

La nuova collana:

BAMBINE IN SCENA

901

Barbareschi Fino M. A.
La principessa, Leggenda in 3 atti.

903

Ganzini Granata G.
Il segreto del principe povero, atto unico.

Bindi Senesi L.
Gli arredi parlanti, Bozzetto.
Due brave massaie, Bozzetto.
Celebrità, Monologo.

905

XY
Cappuccetto rosso, Fiaba in 3 atti.

Bariloni M.
In soffitta, 1 atto.

Toffanello G.
Punteggiatura in... rivoluzione, 1 atto.

Spes I.
Chicchirichì, Presentazione.

907

Dassiè G. - **Le venditrici di viole**, 1 atto in tre quadri.

Barbareschi Fino M. A. - **Cerchiamo una fontana**, Bozzetto coreografico in un atto.

Mazzanti G. - **Bocciata**, Monologo.

— - **Non più bimbe sgarbate**, Monologo.

Bonalancia T. - **Due bambole e una mamma sola**, Bozzetto.

— - **Prologo**, per una recita scolastica.

902

Bariloni M.
Il castigo di Simonetta, 2 atti.
Divieto di sosta, 1 atto.

Salina S.
Il naso magico, Fiaba in 3 atti e 2 quadri.

904

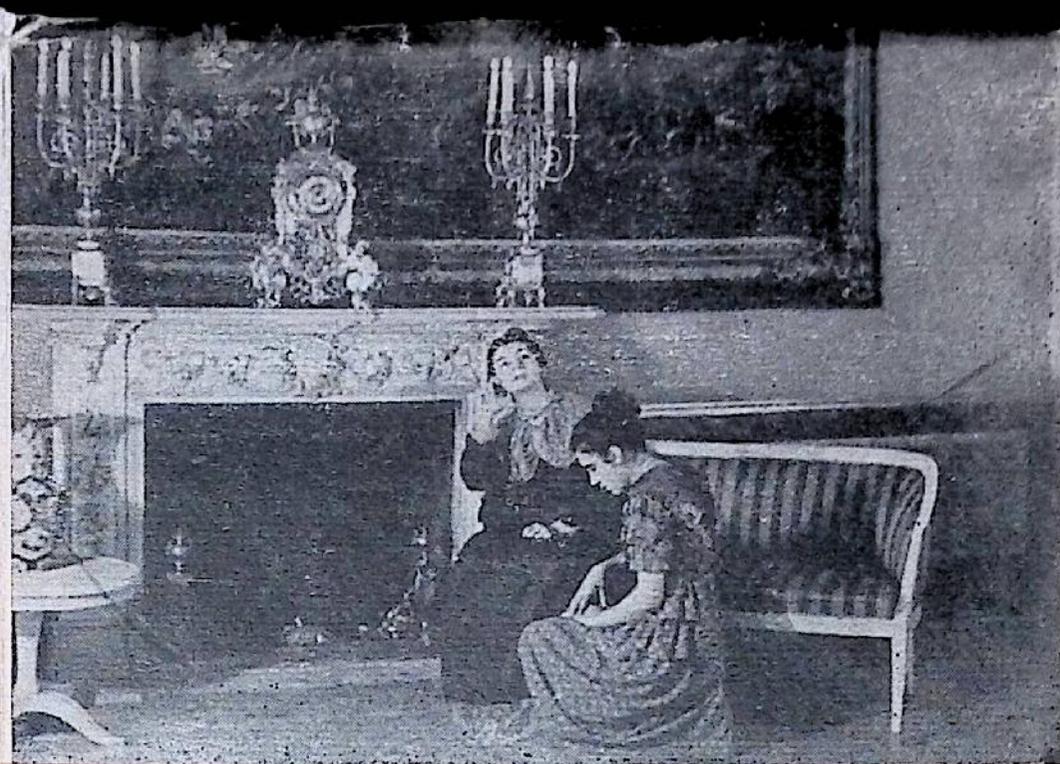
Dassiè G.
La piccola Aurora, Commedia-favola in 2 tempi.

Gariboldi G.
Il palazzo di cristallo, 1 atto.
Rompato P.
La sigaretta, Monologo.

906

Barbareschi Fino M. A.
La piccola cerinaia, Fantasia Natalizia.

Bonalancia T.
Noite di Natale, Bozzetto.
La leggenda del bucanave, Bozzetto Natalizio.
Castelli in aria, Bozzetto comico.



5-6

Maggio - Giugno 1953

Scene

femminili

PALLINA NON VUOLE MARITO

Bizzarria in tre atti di Clotilde Masci

CRISTINA

Leggenda di Popi Cavallazzi

Spedizione in abbon. postale - Gruppo III

EDITRICE ANGORA - MILANO

PRESENTAZIONE DELLA COMMEDIA

Una "bizzarria" di Clotilde Masci! ma chi lo crederebbe? un'A. la cui passione teatrale ha sempre battuto sentieri piuttosto impervi e difficili: che ha avuto sempre qualche cosa da dire, di serio, di elaborato, e lo ha espresso in forma eletta, dando vita a personaggi talvolta patetici e sofferenti, talvolta inquieti e tormentati, sempre una umanità femminile alla ricerca di... "qualche cosa".

Felice creatrice di "vecchine", come ebbi già l'occasione di rilevare in questa nostra rivista a proposito della commedia promiscua: "SOGNO D'AUTUNNO", vecchiette dai segni inconfondibilmente incisivi, ha saputo spesso rivivere della donna i dolori, le insoddisfazioni, i rimpianti, gli abbandoni.

Qui si rivela non soltanto insolita, ma nuova, in un tipo di commedia estrosa, brillante, una vera bizzarria insomma, come consapevolmente la chiama essa stessa.

Osserverete che qualche cosa di simile c'era già in "S.O.S., MARITO IN VISTA" della nostra Gici. Sì, è vero: anche là si tratta di marito; vorrei sapere qual'è la commedia femminile che, appunto perchè l'uomo è bandito, non tratti di un uomo, marito probabile, fidanzato ufficiale o fidanzato in fieri: vorrei proprio saperlo.

Ma nella commedia, pur felice, di Gici erano tante le ragazze in palio e tante e buffissime le gherminelle da esse escogitate per sfuggire alle imposizioni di una zia ricca, caparbia e dispotica... come tutte le zie ricche (almeno nelle commedie!). Qui una sola ragazza decisa a tutto osare, anche l'assurdo, che arruffa la matassa, la imbrogliata impuntata a non volere marito, ma, come tutte le ragazze (no?) nemica dello restar zitella: un marito, sì, ma non quello imposto insomma. E va a finire come vanno a finire tutte le commedie di questo genere: la protagonista "PALLINA" la spunta.

Avete qui una protagonista deliziosa, bonacciona, pacifica, rotondetta, contornata di personaggi e da figurette vivaci, caratteristici. Un dialogo spumeggiante, pur sapido e consistente, divertentissimo. Vi divertirte nel rappresentarla questa commedia e manderete in visibilio il pubblico, al quale, si sa, piace ridere e spassarsela.

M. P.

CLOTILDE MASCI

Pallina non vuole marito

bizzarria in 3 atti



PERSONAGGI:

PALLINA (24 anni)

ORTENSIA (50 anni)

MERCEDES (23-24 anni)

CICILLA (22-23 anni)

NELLA (20-25 anni)

La signora AMODEI (45-50)

La voce dell'annunziatore

(o dell'annunziatrice) della Radio



L'azione ha luogo in casa di Pallina - Scena unica - Oggi

A T T O P R I M O

(La scena, uguale per tutti gli atti, rappresenta una sala di soggiorno assai elegante e fornita di tutti i comforts moderni. Divano, poltrone, poltroncine, radiogrammofono, tavolino scorrevole. Quest'ultimo con servizio completo per il tè sul piano superiore e diversi liquori di gran marca in quello inferiore. Telefono).

(Al levarsi della tela sono in scena Pallina, Cicilla e Nella. Pallina è una bella figliola, piuttosto piccola e rotonda, il ritratto della tranquillità fatta persona. Anche Cicilla è assai graziosa, sebbene di tipo diverso, alta snella slanciata. In quanto a Nella è una adorabile camerierina tutta pizzi e gale, che dovrà ricordare, come fisico e recitazione, la Colombina goldoniana. Ma una Colombina, s'intende, che ha fatto un bagno nel "mezzo secolo". In ogni modo non si garantisce una particolare produttività da parte del terzetto. Ora come ora stanno cantando a gran voce — in coro con la radio — "Papaveri e papere". Pallina e Cicilla sono affondate nelle capaci poltrone e reggono con la destra la tazza del tè appena sorbito, Nella è appoggiata all'apparecchio radio e mordicchia a tratti un enorme "babà").

Pallina, Cicilla, Nella — «Ma i papaveri - sono alti alti alti — e tu sei piccolina... e tu sei piccolina... Ma i papaveri sono alti alti alti...» (Squilla il telefono, Nella fa l'atto di muoversi).

Pallina (fermandola con un gesto deciso) — No.

Nella — Ma se...

Pallina — No. (Riprende il motivo)... «Ma i papaveri - sono alti alti alti... e tu sei paperina... Che cosa ci vuoi far... Che cosa ci vuoi far...» (Fracasso formidabile; canto, radio, squilli ripetuti di telefono. Alla fine tace il telefono, poi la radio e per ultime tacciono le ragazze, che cantavano fuori tempo. Silenzio brevissimo, poi il telefono riprende a trillare).

Nella (dubbiosa) — Forse...

Pallina — No.

Nella — Ma non è detto che sia...

Pallina — E' lui, ti dico. E' lui.

Nella (si stringe nelle spalle) — Se lo afferma la signorina... (Ha finito il suo babà e si accinge a spinger fuori il tavolino scorrevole).

La voce dell'annunziatore radiofonico — Abbiamo trasmesso un programma di musica leggera. Ha suonato l'orchestra Diavolini ed hanno cantato Bianca Rossi, Rodolfo Neri e Flavio Verdi. Seguite le nostre trasmissioni, gentili ascoltatrici e cari ascoltatori, e ne ascolterete di tutti i colori. Trasmetteremo adesso per «L'ora dell'agricoltore»: «Il miglior modo per piantare le patate». Perché non si «seminano», ma «si piantano» come vi spiegherà un esperto che ha dedicato al problema lunghi anni di studio...» (Nella chiude la radio).

Pallina — Un altro babà, Cicilla?

Cicilla — Ma, Pallina, tu mi farai perdere la linea.

Pallina (con sublime disprezzo) — Lo dici come se si trattasse di perdere la testa sul patibolo. Toh, acchiappa. (Ficca un babà in mano a Cicilla).

Nella (a Cicilla) — Un'altra tazza di té, signorina?

Cicilla — No, no. Basta.

Pallina — Vigliacchina! Per la linea!... A me, Nella. Tazza colma. Latte. E tre cucchiaini di zucchero. Aspetta. Ancora un goccio di rum. E' un capolavoro il té con latte e rum. (A Cicilla) E tu, proprio nient'altro? Almeno un bicchierino di qualcosa, via. Rum, vov, cognac. O una fetta di panettone.

Cicilla — Per carità, smettila. Mi hai già rimpinzata come un otre.

Pallina — Vai pure, Nella... No, no. Lascia qui il piatto del panettone e quello dei babà (*Nella serve, poi, prima di andarsene*).

Nella — Scusi, come devo regolarli se si presenta...

Pallina — Il signor Strauss? Lo sai bene. Non ci sono.

Nella — E se giungesse con la madre, con la sorella...

Pallina — Per nessuno. Oggi non ci sono per nessuno.

Cicilla — Clausura completa? Direi che sei piuttosto strana se non sapessi...

Pallina — Cosa sai? Tu non sai niente. Leggi troppi libri gialli. (*A Nella*) Ascoltami bene, Nella. Oggi non c'è essere umano che io voglia vedere e tocca a te farmi la sentinella. Solo passando sul tuo cadavere dev'esser possibile giungere fino a me.

Nella — Farò quello che potrò, signorina, ma mi sembra troppo per seimila lire al mese senza doppia mensilità a Natale. (*Esce spingendo il tavolino scorrevole. E' appena uscita dalla stanza che il telefono riprende a squillare*).

Cicilla — E' insistente. Ti deve voler molto bene. (*Pallina solleva il microfono dagli appoggi in modo da isolare l'apparecchio*).

Pallina — E' noioso, ecco quello che è. (*Riprende la sua tazza di té*).

Cicilla — E tu sei un mistero, un punto interrogativo, un enigma vivente. Quali lati negativi presenta per te, Gianni Strauss? Come radiocommediografo si sta facendo un bel nome ed è assai più che una promessa.

Pallina — Le sue commedie non mi divertono per niente.

Cicilla — Ed è per questo che non vuoi sposarlo? Non dire scemenze. E' ricco. Ha una buona posizione nell'azienda del padre.

Pallina — Anch'io sono ricca e posso infischiarli della sua posizione.

Cicilla — E' un bel ragazzo ed un bravo ragazzo. La sua famiglia ti vuol bene. Ed è ottima sotto tutti i rapporti.

Pallina — Ti faccio notare che io dovrei sposar lui, non la sua famiglia.

Cicilla — Anche lui ti vuol bene; anche lui è ottimo sotto tutti i rapporti. Direi che è molto migliore di te.

Pallina — Ebbene, può darsi che io mi senta indegna di tanto onore. Mi piacciono eccessivamente i dolci e questo influisce in modo negativo sulla mia psiche. (*Addenta una fetta di panettone con voluttà*) Ed ora bruciamo l'argomento. Che film hai visto, ieri?

Cicilla — Niente affatto. Non te la caverai con tanta facilità. Nel nostro gruppo di amiche non si fa che parlare di te. Sei carina, ma non più di tutte noi. Sei ricca, ma anche noi lo siamo. Non sei stupida e non sei cattiva, ma neppure noi riteniamo di esserlo. Aggiungi che tu sei l'unica a non far niente dalla mattina alla sera, mentre ciascuna di noi cerca di inserire nella propria giornata qualcosa di utile... E quelle che non fanno altro lavorano per trovarsi un marito. Mentre tu non cerchi neppure marito.

Pallina — E perchè dovrei cercarlo, se non lo voglio?

Cicilla — Ma il buffo è che i migliori partiti capitano proprio a te. E tu li rifiuti ad uno ad uno, sdegnosamente.

Pallina — Probabilmente chiedono la mia mano, appunto perchè hanno la sicurezza di venir rifiutati.

Cicilla — Gianni ti vuol bene sul serio e toccherebbe il cielo col dito se tu acconsentissi a sposarlo.

Pallina — Impossibile. Non ha le dita così lunghe.

Cicilla — Non far dello spirito a buon mercato. Qui sotto c'è un mistero e la sottoscritta non avrebbe speso quello che ha speso in libri gialli se non avesse il fiuto poliziesco. Tu sei una gran furbona.

Pallina — Se chiami furberia desiderar di fare i propri comodi e non voler le redini sul collo, ti concedo che io sono furbissima.

Cicilla — Non sei soltanto furbissima, cara mia. Tu sei... sei anche... (*pausa d'effetto*)... sei anche sposata da almeno quattro mesi.

Pallina (*seccatissima*) — Ma che vai dicendo? Ma sei matta?

Cicilla — Sposata, sposata, sposatissima. (*Prende dalla borsetta una busta*) Che cosa significa questo indirizzo?

Pallina (*guarda circospetta, chiude gli occhi, inghiotte un grosso boccone di panettone e vien presa da una crisi di tosse*).

Cicilla — Non sperar che la tosse possa servirti a qualcosa. Presto o tardi dovrai rispondermi. (*Legge, marcando parola per parola*) « Coniugi Pallina e Sebastiano Bachi Riccardini ». (*Ripete*) Coniugi Pallina e Sebastiano Bachi Riccardini... Spiegami adesso... e non dire che si tratta di una lettera trafugata. Non dovevi dimenticarla in uno dei libri che ti avevo prestato, se ti stava tanto a cuore.

Pallina (*sospinosamente — ma sempre senza affrettarsi — finisce di bere la sua seconda tazza di té, si gode voluttuosamente anche l'ultimo boccone di babà, poi inizia*) — Sei una peste, una canaglia, ma vedo che non posso evitare « lo spiegone »... (*Altro sospiro*) Dunque, Cicilla mia noiosetta, io ho, molto lontano di qui per fortuna, una vecchia zia che è anche la mia madrina. Una madrina molto molto più ricca di me. E non poi tanto vecchia, a pensarci, perchè non deve aver passato di molto i cinquant'anni.

Nella (*entra affannatissima*) — Signorina Pallina...

Pallina — Che c'è da strillar tanto?

Nella — C'è che io sono il mio cadavere. La signorina Mercedes vuol vederla a tutti i costi; è giunta in città appunto per veder lei; non se ne vuole andare. Io ho fatto il possibile per dirle che lei non era in casa, ma ha sentito la sua voce e...

Mercedes (*bella ragazza molto elegante. Entrando*) — Buon giorno, cugina. Cosa vorrebbe dire questo stato di assedio?

Pallina (*a Nella, mordace*) — Nella mia, come cadavere mi sembri meravigliosamente conservata.

Nella (*uscendo, fiera*) — Per seimila lire al mese cosa vorrebbe lei? Una mummia egiziana autentica? (*Esce*).

Mercedes (*dopo qualche saluto affrettato*) — Tu non volevi ricevermi, Pallina...

Pallina (*fredda*) — Hai indovinato, cugina.

Mercedes — Sei molto cortese. Ma non sai che io sono qui per salvarti?

Pallina (*sbarra gli occhi*) — Cosa? Ti sei trasformata in un cane del San Bernardo?

Mercedes — Presso a poco. E' giunta la tua madrina, sì, proprio zia Ortensia e vuol conoscere tuo marito.

Pallina (*per la prima volta veramente scossa*) — Conoscere... Come?

Cicilla (*interessata ed esultante*) — L'avevo detto io che c'era!

Pallina — Sciocchina! Ma non capisci che non l'ho e non lo voglio? E se ho fatto credere di averlo è stato appunto perchè non lo voglio?

Cicilla (*grida verso l'interno*) — Nella, un'aspirina, un cachet. Ho la testa che mi scoppia. (*Nella entrerà dopo qualche secondo con cachet e bicchier d'acqua*).

Pallina — Madrina! Ma questo è uno scherzo. Non mi ha scritto nulla; non ha mai accennato ad un viaggio in alcuna delle sue lettere. E non si è mai mossa dal suo paesello.

Mercedes — E' sempre stata un po' stramba, almeno secondo quello che dicono le cronache di famiglia. E ringrazia il Cielo che noi abitiamo a due stazioni dalla tua città chè altrimenti te la vedevi capitare in casa come piovuta dalla stratosfera. Ti assicuro che ha secato anche noi. In quanto a me, quando ho sentito che scopo del suo viaggio era quello di conoscere tuo marito, ho tentato di telefonarti, ma nessuno è venuto all'apparecchio. Allora sono saltata al volante della mia Topo e mi sono precipitata qui a cento all'ora. (*Si versa un cognac*) Adesso tocca a te provvedere. Io mi sento esaurita.

Cicilla — Faccio presente che tutto questo, per me, è arabo.

Pallina — Te lo traduco in italiano in due parole. Questa mia madrina — che da giovane è stata tanto intelligente da rifiutare fior di partiti — ora che è anziana dichiara di aver sbagliato e che una donna, nella vita,

è più sicura e più protetta se ha un uomo al fianco.
Mercedes — Giustissimo, specialmente nel tuo caso.

Pallina — Specialmente nel mio caso, secondo voi, perchè sono rimasta orfana di entrambi i genitori quando ero ancora in fasce e non ho conosciuto — sempre secondo la vostra opinione — le dolcezze della famiglia. Invece è tutto sbagliato perchè fino ai 21 anni ho vissuto in un collegio retto da Suore dove mi si voleva un ben dell'anima tanto che mi pareva di essere in Paradiso. Mentre in casa tua, cara cuginetta Mercedes, non passa settimana che non siate costretti a ricomprare il servizio di piatti che vi siete lanciato in testa pezzo per pezzo.

Mercedes (offesa) — Non è vero. Come ti permetti?... E dinanzi a... (*indica Cicilla*).

Pallina — Cicilla non ha niente da obiettare. Il lancio del disco è lo sport più apprezzato dalla sua famiglia.

Cicilla — Ti proibisco di inventare bugie di questo genere.

Pallina — Tu non mi proibisci niente perchè sei in casa mia. Tornando a bomba, questa madrina Ortensia intende farmi sua erede ed io ne sono ben contenta, poichè non ho intenzione di prender marito e neppure di occuparmi, e capirete anche voi che ho bisogno di avere le spalle al sicuro. Ma madrina ha messo una condizione «sine qua non», proprio quella che io non vorrei. Intende che io prenda marito. Ora mi è stato possibile tergiversare fino a sei mesi fa, ma alla fine zia si è seccata e mi ha messa alle strette. «Se non mi annunzi al più presto il tuo matrimonio» mi ha scritto «tutto sarà finito fra noi e mi sceglierò un'altra erede più ragionevole». Capirete che la situazione era alquanto delicata. Io ho ordinato subito mezza dozzina di partecipazioni nuziali (per tutti i parenti che abitano al paese di madrina) e...

Cicilla — Ed hai sposato clandestinamente questo ignoto Sebastiano Bachi.

Pallina — Ma niente affatto. Io non ho sposato nessuno. Dovevo scegliere un nome maschile da far stampare

accanto al mio e non sapendo che pesci pigliare ho aperto la radio a caso. Stavano annunciando una Toccata e fuga di Giovanni Sebastiano Bach. Ho tolto il «Giovanni», ho aggiunto una «i» in coda al cognome. ed ho servito caldo.

Mercedes — Questo io lo sapevo. E non ho mai capito perchè hai combinato tutto questo pasticcio invece di accettare Gianni Strauss che è innamoratissimo di te e che non ti dispiace affatto.

Pallina — Ammetto che mi piace più degli altri e che qualche volta ho tentennato. Ma il mio motto è e rimarrà «Pallina non vuole marito».

Mercedes — Tu non vuoi marito per non addossarti le preoccupazioni di una famiglia... e come risultato ti trovi nei guai fino al collo. Come te la cavi, adesso?

Nella — Posso permettermi una domanda?

Pallina — Sì, sì. Avanti!

Nella — Giungerà presto da noi la signorina Ortensia?

Mercedes — Fra poco sarà qui. Doveva prendere il treno delle 17,30.

Nella — E quanto intende fermarsi?

Mercedes — Ha detto che vuol ripartire domani.

Nella — Ma allora è semplice. Si può dire che il signor Sebastiano...

Pallina — Prego. Devi dire «il signor Bachi». Anzi, il dottor Bachi. E' più rispettoso.

Cicilla — Come sei pignola! Brava, Nella. Il dott. Bachi è fuori.

Nella — Prego, signorina. Sarebbe più abile dire che è partito.

Pallina (si è ripresa) — Bravissima. E' in viaggio. E' in viaggio.

Mercedes — Ma la credete così tonta, la zia? Un uomo — anche assente — lascia numerose tracce di sè. Impermeabile, paltò, cappello e così via. E tutti i cassetti pieni di oggetti maschili.

Pallina — Tutti? Te lo sogni. Anch'io ho diritto ai miei cassetti. Vedi come sono gli uomini, vedi? Ti trascurano, ti annullano anche quando esistono soltanto sot-

to forma di mito. (*Squilla il telefono*) Chi ha rimesso a posto quel maledetto seccatore?

Cicilla — Io, tesoro. Non ti conviene isolarti dal mondo e far tanto la superba ora che ti trovi in questa situazione. (*Sollewa il microfono e lo porge a Pallina*) A te... E se è il tuo adoratore trattalo coi guanti. Potrebbe essere lui a salvarti. Ed a salvare l'eredità della tua madrina.

Pallina (*prende il microfono e lo appoggia all'orecchio. Un po' sostenuta*) — Pronto... Sì... ed io?... Oh!! (*Fa cenni disperati alle altre tre*) Madrina cara, che sorpresa! Che bella sorpresa! (*Cenni che la sorpresa è grande davvero. Mimica di Pallina e controscena delle altre*) Ma potevi avvisarmi... Eh sì. Gio... Mio marito?... Ma è fuori... Partito... Ecco... ma sì, ma sì... Non proprio; quasi... Ti assicuro. E va be', hai ragione tu... Certamente, non devi dubitarne... Sarai da me fra cinque minuti?... Sono pazza... Pazza di gioia... La via la ricordi, ma hai dimenticato il numero? Centocinquanta... Proprio, come la gallina che canta. Bene. Benissimo. A fra poco. (*Riappoggia il microfono. Con un filo di voce*) Sarà qui fra cinque minuti. E si rifiuta di credere che mio marito sia partito lasciandomi a casa.

Cicilla — Dovevi dire che era morto.

Pallina — E tu dovevi suggerirmelo a tempo. Ormai è troppo tardi.

Cicilla — Che c'entra! Un'amnesia può accadere a tutti.

Mercedes — Già. Una moglie si dimentica che il marito è morto (*Pausa*) Diremo che Sebastiano è uscito.. e tornerà molto tardi. Affari. Affari molto importanti.

Nella — Si può aggiungere che molto probabilmente passerà fuori tutta la notte.

Pallina — E l'anello? Come faccio per la fede?

Nella — La signorina... Cioè, la signora può dire che l'ha portata dall'orefice per farla allargare.

Pallina — Io ho la testa così in aria che quasi non ho neppure più appetito. Un'ora fa ero la creatura più pacifica del mondo ed ora ho una madrina che mi

piove in casa a fare l'investigatrice, un marito che passa le notti a zonzo, un anello nuziale troppo stretto... e... un sacco di seccature da tutte le parti.

Mercedes — Non perderti in recriminazioni inutili. Piuttosto bisogna dare una certa verosimiglianza alla situazione. Nella, tu potresti procurarti in qualche modo degli indumenti maschili?

Nella — Ma certo. La cameriera dei signori qui accanto è una mia amica. Col suo aiuto racimolerò tutto quello che mi sarà possibile.

Pallina — Sì, sì. Questa è un'ottima idea. E poi qualcuna di voi dovrebbe telefonarmi, ogni tanto, come se fosse Sebastiano. Non mi piace fare la parte della moglie trascurata dal marito.

Mercedes — Madrina conosce la mia voce. Deve telefonare Cicilla.

Cicilla — Io? Ma io non voglio immischiarmi. (*Squillo del campanello esterno*).

Pallina (*con un salto*) — Questa è madrina. (*Subito tutte e quattro le ragazze cominciano a girare in tondo creando la massima confusione e parlando tutte insieme*).

Cicilla — Non voglio telefonare.

Pallina — Ed io non ti faccio uscire.

Nella — Io devo andare dalla signora accanto a prender la roba.

Mercedes — Dobbiamo andar via di qui... Zia non deve incontrarmi.

Pallina — La telefonata... La roba...

Cicilla — Se m'incontra, non posso più telefonare.

Nella — Dalla porta di cucina... Dalla porta di cucina...

Pallina — Andate... andate...

Cicilla — Io cosa devo dirti per telefono?

Mercedes — Te lo dirò io. Vieni.

Cicilla — Dove? Non so perchè devo ficcarmi nei guai.

Nella — Io racimolo quello che posso. Quello che mi darà Antonietta.

Cicilla — Sempre gli altri nelle seccature. E Pallina mai.

Pallina (*strillando*) — Mai? Mentre io, io, devo rima-

nere qui ad affrontare madrina? Filate presto o chiamo la polizia. (Finalmente è riuscita a spingere fuori le tre ragazze. Si ferma per un momento, affranta, si ficca in bocca un marron glacé poi esce da sinistra per ritornare quasi subito con madrina Ortensia).

Ortensia (è una donna sulla cinquantina che sarebbe ancora assai piacente se non inalberasse un enorme paio di occhiali a cavallo del naso e non vestisse in modo per lo meno orripilante. Inutile tentare una descrizione del cappello di velluto adorno di strass che essa posta piantato dritto su di un rigido chignon. Ed è un peccato perchè i capelli — abbondanti — sono ancora naturalmente neri e la carnagione freschissima. Inoltre madrina Ortensia è piena di brio ed assai disinvolta come tutte le creature semplici e intelligenti) — Oh, finalmente eccomi qua. (Affonda in una poltrona) Accidenti, è di panna montata questa poltrona? Però non si sta male, tutt'altro. Dunque, non vedevo l'ora di giungere da te. Un viaggio di due giorni; non te ne parlo; una corvée. E poi questa fermata dai cugini... Non ne parliamo. Un'idea balorda di cui mi sono pentita appena giunta. Tutti pazzi. Mercedes un po' meno degli altri, ma è giovane e si farà. Ancora qualche anno e vedrai. Durante il pranzo c'è stata una discussione calcistica; una metà della famiglia era per il Milan, l'altra metà per l'Ambrosiana. Io, naturalmente, non ho aperto bocca, ma la zuppiera è caduta a un centimetro dal mio piede sinistro. Mi auguro che la tua atmosfera domestica sia più tranquilla.

Pallina — Beh, sì. Certamente. Cioè... Sai come succede.

Ortensia — Vedrò io. Non mi sembri molto entusiasta. Ma sono qui per questo. (Parla molto in fretta) Sento di avere una certa responsabilità nei riguardi del tuo matrimonio. A proposito, dove mi hai detto che è Sebastiano? (Si toglie il cappello) Questo dove lo metto? Persuadetevi che ci vuole molta buona volontà e molta pazienza nella vita matrimoniale, ma poi tutto fila che è una bellezza. Ma tu non porti l'anello? E dove

lo metto? (Quest'ultima domanda riguarda di nuovo il cappello).

Pallina (cercando di rispondere con la maggior concisione possibile) — E' dal gioielliere. Ritournerà presto. Te lo porto in camera.

Ortensia — Allegra. Questo è un regalo in vista. Le cose vanno bene.

Pallina (fissa desolata l'orribile copricapo) — Non credo che mi vada molto bene, madrina. Ti ringrazio, ma sta tanto bene a te.

Ortensia — Cos'hai capito? Accennavo a quella permanenza dal gioielliere.

Pallina — Dicono che è stretto, ma non è vero. E' troppo largo, invece.

Ortensia — Troppo largo? Te lo avevo consigliato, di prenderti un marito magro. Sei grassotella tu e basta la tua presenza a rialzare le sorti della cucina familiare.

Pallina (disperata) — No, madrina. Dal gioielliere è il mio anello, come si chiama, la fede. Sebastiano è fuori e tornerà non tanto presto. Il cappello te lo porto in camera.

Ortensia — Vengo anch'io. Sono curiosa di visitare il tuo nido. Chissà che bella camera nuziale è la tua!

Pallina — La mia camera nuziale?! Per carità, madrina. L'ho... l'ho dovuta chiudere. (Misteriosa, inventando disperatamente) Ci sono gli spiriti. Sapessi, terribile. Ogni notte — a mezzanotte in punto — due spettri lunghi lunghi... con un fracasso di catene...

Ortensia — Non importa. Sciocchezze. Ci dormirò io. Ma non vi avrei creduti tanto pusillanimi te e tuo marito.

Pallina — Ma non sono soltanto i fantasmi a spaventarmi. In quella stanza, pensa, madrina... legioni e legioni di scarafaggi. Un esercito atlantico. Ogni notte sfilano... cavalleria in testa, poi fanteria, artiglieria, le salmerie alla retroguardia. Non manca qualche scarafaggio volante. Non direi che ci sia una aviazione vera e propria, ma si stanno organizzando...

Ortensia — Benissimo. Interessante. E tu, con un eser-

cito di super-scarafaggi di questo genere, non metti su uno spettacolo di circo equestre?

Pallina (disperata) — Fantasmi, scarafaggi, questo è ancora niente. Ma ci sono anche i topi. Enormi topi, giganteschi.

Ortensia (saltando in piedi ed afferrando la sua valigetta) — Topi? Me ne vado, me ne vado. Io odio, detesto i topi.

Pallina — Hai ragione, madrina. I topi? Che orrore! Che schifo! Eccoti il cappello... La giacca... Infila la manica... l'altra... (eseguono). Ora chiamo un tassì. (Si è avvicinata al telefono). A quale albergo vuoi scendere? Capisco, per una sola notte qualunque albergo va bene. Tu riparti domani? Domani, non è vero, madrina?

Ortensia (si toglie di nuovo il cappello e la giacca. Siede; pensosa) — No. Non posso.

Pallina — Ma perchè? E' tanto semplice. Non sono cari, i tassì. E neppure gli alberghi. (Allunga la mano e pesca nella scatola dei marrons glacés).

Ortensia (la imita e mastica, sempre pensosa) — No, no, no. Devo rimanere accanto a te e conoscere tuo marito. E' il mio dovere di vicemadre. E' chiusa ermeticamente la tua camera? Potrei fare un'ispezione a distanza.

Pallina (precipitosamente) — L'ho fatta murare, madrina. Il lavoro è stato eseguito con grandissima precisione e nessuno direbbe che soltanto ieri il mio appartamento contava una camera in più. (Sospira) Ma ora siamo un po' allo stretto e non so se potremo... Scusa sai, ma...

Ortensia (tronca, decisa) — Piantala. Fra parenti non bisogna fare cerimonie. Ci arrangeremo. (Si volta, stupita) Toh, cos'è tutta quella roba?

Nella (è entrata da sinistra avendo sul capo un casco coloniale, sotto il braccio destro una scimitarra, sul sinistro un lunghissimo cappotto maschile e un microscopico impermeabile per bambino, sulle spalle una giacca da smoking. Ammicca verso Pallina, fiera del

proprio bottino) — Ho spazzolato con grandissima cura tutto quello che lei mi ha indicato, signori... signora.

Pallina — Brava. Ora riponi tutto con attenzione. Naftalina, cartavelina, tessilsacco. (A madrina Ortensia, con un briciolo di prosopopea) Io ho molta cura del mio Sebastiano.

Ortensia — E quella... sarebbe tutta roba di tuo marito?

Pallina — Certamente.

Ortensia — Roba... di uso corrente?

Pallina — Uso correntissimo. Non hai idea di quanto sia esigente mio marito in fatto di abbigliamento.

Ortensia (si è avvicinata a Nella e tocca il casco) — Anche quest'affare qui? E quando lo porta?

Pallina (fa gli occhiacci a Nella che le risponde con mimica adatta "E' quello che ho potuto racimolare") — Sai... sai, madrina. Si tratta... si tratta... ecco, di un ricordo bellico. La campagna di Abissinia, i plenilunii sui minareti, le palme; i muezzin, qualche leoncino qua e là. Vedi, ogni tanto mio marito si infila in capo quella roba, prende in mano la scimitarra... e... e sogna, ricorda, rivede.

Ortensia — Non mi hai scritto che Sebastiano ha ventotto anni?

Pallina (timorosa di aver "smarronato") — S... sì. Perchè?

Ortensia — Nel "trentasei" ne aveva undici. Non ricordo che abbiano chiamato sotto le armi classi così giovani.

Pallina — Ma... ma è partito volontario. Si capisce che non volevano accettarlo, ma poi ha seguito le truppe come mascotte. Era già allora molto sviluppato; ho visto le fotografie. Sapessi che pezzo d'uomo!

Ortensia (prende l'impermeabile e lo spiega) — Questo è il suo impermeabile?

Nella (sorridente, credendo di aiutare la situazione) — Proprio l'impermeabile del signore.

Ortensia (osserva l'impermeabile, che risulta di dimensioni infantili) — E come fa a indossarlo, se è quell'omone che voi dite?

Pallina (finge di ridere con falsissima disinvoltura) —

Oh, oh, che buffo! Ma niente affatto. Questo sarebbe un «impermeabile-ricordo». T'ho già detto che Sebastiano è un sentimentale. Guai a non aver sempre a portata di mano questo impermeabile. Alcune volte è afferrato dall'onda dei ricordi. Se lo butta sulle spalle e sogna, ricorda, rivede... I banchi di scuola, la professoressa col naso a pappagallo, le versioni latine sbaigliate dalla prima parola fino all'ultima... Ma come hai potuto credere che usasse giornalmente questa roba? (*Spiega il lunghissimo mantello*) Osserva che statura!

Ortensia — Caspita! Un gigante.

Nella — Non è il solo, in questo palazzo. Anche il signore della porta accanto...

Pallina (velocissima) — Vai, vai, vai, Nella. Il signor Sebastiano può esser qui da un momento all'altro. Guai se trova i suoi indumenti fuori posto! (*Facendo gli occhiacci*) Vai, ti ho detto: il cappotto puoi appenderlo nell'entrata.

Nella (con un inchino) — Sì, signora Bachi. (*Esce da destra, con tutto il suo armamentario. Squilla il telefono*).

Pallina (precipitandosi) — Certamente è lui. E' sempre così pieno di premure. (*Nel microfono*) Pronto... Sì, caro, sono io. C'è una bella sorpresa... non indovini?... Precisamente... E' giunta madrina Ortensia, quella adorabile madrina della quale non faccio che parlarti. Come?... Non puoi correre a casa?... Ma perchè?... Quando?... Stasera, ma piuttosto tardi?... Oh, che delusione!... Già, hai ragione. Stando così le cose, si capisce.

Ortensia — Non si capisce affatto. Digli che pianti tutto e venga a casa.

Pallina (nel microfono) — Madrina, sta dicendo che dovresti piantar tutto e venir qui. (*Pausa. Poi, a madrina Ortensia*) Ripete che assolutamente non può.

Ortensia — Aspetta. Gli parlo io. (*Toglie il microfono dalla mano di Pallina*) Pronto... Sono Ortensia Ricciardini, madrina di tua moglie... Ma che ti pare? Il pia-

cere è tutto mio. (*Pausa*) Grazie, ma ti dico che è mio. (*Pausa*) Sei molto gentile, ma è mio. (*Pausa, poi, montandosi*) Ti dico che è mio, è mio, è mio (*A Pallina*) Ha un carattere forte, devi starci attenta. (*Forte, nel microfono*) Insomma, vieni a casa sì o no?... Capito, chissà quando... Beh, ceneremo senza di te, perchè io ho molto appetito... Sei contento?... Oh, il piacere? della conoscenza... E piantala... (*Appende il microfono irritata, ma subito dopo se ne pente*) Sono stata troppo dura nel rispondergli. Ah, povero ragazzo!

Pallina — Che c'è? Qualcosa che non va?

Ortensia (torna a sprofondarsi in poltrona) — Non vorrei darti un grosso dispiacere, Pallina...

Pallina — Ma no. Parla, madrina, parla. Qualsiasi cosa è preferibile al dubbio.

Ortensia — Ebbene, se vuoi saperlo, temo fortemente che quell'uomo sia malato.

Pallina (prende la palla al balzo) — Malato, dici?! Eh, chissà. Può darsi. Sono presa da tristi presentimenti assai spesso. Per esempio, questo ritardo nel tornare a casa non mi dice nulla di buono. Forse soffre e non vuol dirmelo. (*Tragica*) Non lo vedrò mai più. Lo sento. Mai più.

Ortensia — Non esagerare. Deve trattarsi soltanto di una tonsillite. Perchè non credo che Sebastiano parli abitualmente a quel modo: due o tre parole in chiave di basso e le due seguenti con un trillo da soprano. Ti farò ridere, ma in alcuni momenti mi è parso di parlare con una donna.

Pallina (in fretta) — No, no, madrina.

Ortensia — Come, no?

Pallina — Sì, sì, madrina.

Ortensia — Te ne sarai accorta anche tu, spero

Pallina — Puoi esserne certa, madrina.

Ortensia — Io ho sempre ragione quando si tratta di malattie.

Pallina — E' pericoloso.

Ortensia — Pericoloso, cosa?

Pallina — Aver sempre ragione, madrina.

Ortensia — E perchè?

Pallina — Lascia perdere, madrina. Vuoi un «té bien renforcé», mentre attendiamo la cena?

Ortensia — Non sarebbe una cattiva idea.

Pallina — Non è rimasto molto perchè Sebastiano ha fatto merenda prima di uscire e ti assicuro che è una buona forchetta. Ma c'è ancora mezzo panettone, qualche babà, una diecina di tartine, qualche cioccolatino... e questa scatola di marrons glacés.

Ortensia — E prima, cosa c'era?

Pallina — Qualcosetta in più, si capisce. Due panettoni, una quarantina di sandwiches, due scatole di cioccolatini...

Ortensia — Rassicurati. Sebastiano non è ancora moribondo. Ma vorrei vederlo; mi hai messo una tale curiosità. E devi farmi visitare tutta la casa. Questo salotto è proprio carino ed elegante. Niente da fare con quel mio casone al paese. (*Sospira*) E' niente affatto allegro, tanto più vivendoci così sola.

Pallina — Ma non ti lamentavi in ogni lettera di avere intorno a te troppa servitù?

Ortensia — La servitù ingombra. Più padroni di noi padroni. E ormai non ti si affezionano più, per quanto tu possa trattarli bene. (*Altro sospiro*) Ah, in gioventù ho sbagliato. Devo riconoscerlo. Manco male che tu ti sei persuasa a non seguire il mio esempio.

Pallina (*con una certa abilità*) — Scusa, madrina. Io col mio Sebastiano... eh, ormai siamo sposati e non si può più tornare indietro. Ma sono convinta che una donna può esser felicissima anche perfettamente sola. Anzi, soltanto da sola. Non c'è nulla al mondo che valga la libertà.

Ortensia — Sbagli; capisco anch'io che è bello rimaner sole per dedicarsi ad una missione. Bello, ammirevole, commendevole. Ma niente di più sciocco quando si incomincia a parlare di libertà. Una fissazione che è nella testa di molte donne — ne so qualcosa io — ma presto queste sciocche si accorgono che non serve a nulla. A nulla... tranne che a rimpiangere... quando è

troppo tardi. (*Sospira*) Beh, posso rimettermi in ordine prima del té?

Pallina (*alzandosi e precedendola*) — Certo, madrina. Seguimi. (*Escono a destra. Subito dopo, da sinistra, entrano la signora Amodei e Nella che litigano violentemente dando violentissimi strappi al cappotto*).

Amodei (*un donnone gigantesco sui 45-50*) — Lei mi spiegherà.

Nella — Uno sbaglio.

Amodei — Che sbaglio! Non mi faccia andare fuori dai gangheri.

Nella — Lo è già, lo è già, lo è già.

Amodei — Non tiri così.

Nella — E' lei che tira.

Amodei — Ecco dov'è andata a finire la mia statuetta di Capodimonte.

Nella — Lo sa tutto il palazzo che l'ha rotta in testa a suo marito.

Amodei — A mio marito? Bugia. Menzogna. Dieci anni di luna di miele.

Nella — Luna di fiele.

Amodei — Zitta, ladra della malora.

Nella — Ladra, io? Attenta alle parole.

Amodei — Attenta lei che la denunzio.

Nella — Gliel'ho detto, uno sbaglio.

Amodei — Che sbaglio! Antonia ha parlato. E' tutto scucito.

Nella — Appunto. Me lo lasci. Glielo rammendo.

Amodei — Bugiarda. Perchè vuol tenerlo?

Nella — Bugiarda sarà lei.

Amodei — Chi è stata a far girare la voce che mio marito non sarà promosso capoufficio?

Nella — Chi è che dice di mangiar polli e poi compra baccalà?

Amodei (*tirando il cappotto furiosamente*) — Lei è una vipera. Voglio il mio cappotto, il mio cappotto.

Nella (*tirando a sua volta con tutte le forze*) — Non lo lascerò fino a quando non le avrò detto tutto quello che penso di lei. Scoppia di boria e dice di avere i milioni, ma le lenzuola che stende in terrazza hanno

dei buchi più grossi della mia testa e d'estate lei, suo marito e suo figlio si fanno il mare tappati in casa. Dicono che partono ma non è vero niente. E si fanno risuolare le scarpe e comprano tutto a rate.

Amodei (tirando freneticamente) — Mi vendicherò... Viperà... Malalingua... Contafrottole...

Nella (tirando a sua volta con tutte le forze) — Ma questo è ancora niente. Lo sanno anche i gatti che suo marito è stufo di lei e fa l'occhiolino alla mia padrona.

Amodei — Questa ragazza deve finire in galera. In galera. All'ergastolo.

Nella — Manco per sogno. Sono finiti i tempi che lei portava quel certo vestito con le spalline... e quel berretto... e tutte dovevano correre come pazze alle adunate quando lei mandava le cartoline. Me l'ha detto la portinaia che lei era proprio della prima ora.

Amodei — Calunnie. Calunnie. Lei me ne renderà conto in tribunale. In tribunale. *(Dà un violentissimo strattone al cappotto in modo che Nella perde la presa e cade in terra. La signora Amodei afferra l'enorme cappotto ed esce trascinandoselo dietro).*

Pallina (entra in gran fretta da destra) — Che c'è? Cosa è successo?

Nella (sempre in terra, palpandosi per verificare se non c'è nulla di rotto) — La signora Amodei è venuta a riprendersi il cappotto. Antonia mi sentirà. Perché mi ha tradita? Per fortuna non ha fatto cenno di tutta l'altra roba.

Pallina — Dev'essere stata molto violenta per averti ridotta in questo modo.

Nella — Violenta?! Avrebbe « voluto » dire la sua, Ma io ho adottato una tattica magnifica. Tutto uno sbaglio, l'affare del cappotto. E in quanto a lei, la cara signora, le conveniva stare ben zitta ricordando i tempi... Mi capisce, signorina Pallina? Le sahariane, le cartoline delle adunanze... « Quei tempi »... capito?...

Pallina (severa) — Proprio tu che eri una zelantissima « piccola italiana ». Non scagliar pietre, se non sei immune da peccato.

Ortensia (entra da destra rinfrescata e pettinata in modo possibile. Si deve intuire che, se si abbigliasse in modo più moderno, sarebbe senz'altro una bella donna) — Cosa è successo? C'è stata una scossa di terremoto, mi pare. *(Indica Nella)* Oh, poverina! Spero che non si sia fatta male.

Nella (alzandosi dolorante) — No, no... E' venuta la sarta... del signor Sebastiano... a riprendersi il cappotto... C'era un'aggiustatura che... Beh, io me ne torno in cucina. *(A Pallina)* Spieghi lei, se ci riesce. *(Se ne va).*

Pallina (con discreta disinvoltura) — Sai, queste sarte... *Ortensia (siede, molto perplessa)* — Già, queste sarte. *(Pausa)* Però siete troppo violenti, in città. Straordinariamente violenti.

Pallina — Eh, tu non sai. Non puoi capire... In città è un'altra cosa. Il dopoguerra... le difficoltà... la vita dinamica... Ma penso che tu sarai stanca. *(Affrettata, non vedendo l'ora di andarsene per distendere i nervi)* Distenditi in poltrona. Leggi. Ascolta la radio. Mangia i marrons glacés. Qui c'è tutto quello che vuoi. *(Si muove, fa qualche passo, poi si ferma)* Ah, già. Il té. Ce ne siamo dimenticate. Ma ormai è ora di cena. *(Esce trascinando i piedi, piuttosto depressa. Madrina Ortensia la segue con occhio stupito).*

Ortensia — Questa ragazza ha tutto, una bella casa, una madrina affettuosa, un marito che le vuol bene; e ha l'aria più seccata di un ragazzo che si presenti agli esami. Mah! Beata lei che è giovane. *(Si alza, si avvicina ad uno specchio che sarà in scena. Si osserva a lungo)* Eppure, non sono ancora così vecchia. Forse, se... *(Si guarda l'abito fuori moda. Squilla il telefono).*

Ortensia (si avvicina timorosa all'apparecchio, guarda intorno a sé, poi solleva il microfono con gesto furtivo) — Pronto!... Chi?... Io, Ortensia Ricciardini... Oh, lei... Lei... Si è ricordato... No, no, no. Ho fatto male a darle il numero telefonico di mia nipote... No, no... Domani Al caffè... Quale caffè?... Al centro, va bene. Ma non so... No, no... E va bene... Due minuti... No! Dieci, no... Cinque... Facciamo cinque... Arrivederci. *(Riaprende il microfono, rimane un istante immobile, come*

intontita; ha un sorriso radioso. Torna a sedersi in poltrona camminando molto lentamente, sorridente e assorta. Poi chiama) — Pallina... Pallina...

Pallina (si affaccia da sinistra) — Desideri, madrina?

Ortensia (impacciaticissima) — Niente, niente. Cioè... Volevo chiederti... Che ne pensi tu di un uomo che in treno attacca discorso con una donna? Come lo giudichi? Un mascalzone?... Un ladro in guanti gialli?...

Pallina — Non saprei, zia. Dipende da molte cose, anche dai guanti. Ma nel novanta per cento dei casi si può trattare di una persona correttissima. (Scompare).

Ortensia (ai sette cieli) — Una persona correttissima. (Accende la radio).

La voce dell'annunziatore radiofonico — Signore e signorii, buona sera.

Ortensia — Grazie. Altrettanto.

Annunziatore — Ringraziamo i nostri ascoltatori che certamente ci hanno ricambiato il saluto ed annunziamo che sta per andare in onda un programma di musica leggera.

Ortensia — Niente jazz, per carità!

Annunziatore — Questa volta non trasmetteremo musica jazz, ma accontenteremo le persone anziane.

Ortensia (sollevandosi, seccata) — Anziano sarai tu, chiacchierone.

Annunziatore — Naturalmente, nell'accennare alle persone anziane, intendevamo riferirci al sesso forte, perchè le donne sanno conservare il fascino della giovinezza a qualunque età.

Ortensia — Sei un gran furbacchione, ma così va meglio.

Annunziatore — Trasmetteremo dunque i più celebri valzers di Strauss.

Ortensia — Strauss... Strauss... (E' ormai addirittura all'ottavo cielo. Mentre la musica comincia a riempire il salotto della sua armonia, cala la tela).

FINE DEL PRIMO ATTO

A T T O S E C O N D O

(Ventiquattro ore dopo. La stessa scena del primo atto.

Pallina è attaccata al telefono e discute con insolita vivacità. Nella — piumino alla mano — spolvera mollemente).

Pallina (nel microfono) — Parlo con l'ospedale civile?...

Ecco, vorrei sapere se è stata ricoverata, nelle ultime ventiquattro ore una certa Ortensia Ricciardini... R come Rimini... I come Imola... C come Cagliari... un'altra C di nuovo come Cagliari... H capito?... No, non so nulla. Una ipotesi... E che c'entra? Un malore improvviso, un investimento può capitare a tutti. Età, 50 anni, ma si fidi poco perchè se li toglie... No? Ha visto bene? Pazienza. Cioè, ne sono molto contenta, si capisce. Scusi. Buonasera (Riattacca). Niente anche qui. Ormai gli ospedali e le cliniche li ho passati in rivista tutti.

Nella — Ci sarebbero ancora i Commissariati, la Questura.

Pallina — Ma che? Pensi che madrina sia stata arrestata?

Nella — Io penso che non si può mai sapere chi ci giunge in casa.

Pallina — Manco per idea. Un animo così mite! Ti assicuro che una volta ha preso a ombrellate un carrettiere perchè frustava il suo ronzino. Immagina la gratitudine del ronzino.

Nella — Mai quella del carrettiere.

Pallina — Toh! Un'idea. (Prende l'elenco telefonico e lo

consulta) Dunque... dunque... Ecco qua... 72-82-21...
(Forma il numero).

Nella — Chi chiama, adesso?

Pallina — Zitta. (Nel microfono) Pronto... Ufficio oggetti smarriti?... Io, Pallina Ricciardini. Appunto, vorrei rintracciare la mia madrina... Come? Ma sì... Sono alla ricerca della mia madrina. Non avrebbero per caso... Ma aspetti, non strilli così... Aspetti di conoscere i connotati... Ma che le prende? E' diventato matto?... Mat-ta io?... Oh, stia attento a ciò che dice. Le assicuro che lei è un maleducato.. ed io non prendo in giro nessuno. (Offesa, dopo un notevole silenzio) Mi auguro di non aver mai più bisogno dell'Ufficio degli oggetti smarriti. (Riattacca dignitosamente, sospira) Beh, pare che madrina non sia neppure agli «oggetti smarriti».

Nella — Lei non è stata affatto chiara. Richiami.

Pallina — Tutto tranne questo. Telefona tu se ti senti sufficientemente corazzata. Io ne ho abbastanza. (Siede nella sua solita poltrona) Dove sono i miei marroni canditi? (Trova la scatola e pesca) Ma dimmi un poco, Nella. A che ora si è alzata la zia?

Nella — Questo non lo so. Io so soltanto che mi è comparsa in camera a un'ora inverosimile. Le giuro che non saranno state manco le otto. Stavo sognando una spiaggia bellissima con un mare azzurro azzurro che sembrava copiato da un film in tecnicolor. Io avevo un costumino che era un amore...

Pallina — Non impantanarti nel tuo sogno. Cosa voleva da te, madrina?

Nella — Voleva l'elenco telefonico. Non riusciva a trovarlo. E per questo benedetto elenco mi ha svegliata afferrandomi per le spalle e sbattendomele che quasi me le slogava.

Pallina — Ma a che cosa può esserle servito l'elenco telefonico? In questa città non conosce che noi. (Squillo di campanello) Manco male. Questa è lei.

Nella (corre fuori. Quasi subito annunzia, ficcando il ca-

po nel vano della porta di sinistra) — La signorina Cicilla. (Si ritira).

Cicilla (è — come al primo atto — molto elegante e carina. Possibilmente dovrebbe cambiare toilette ad ogni atto) — Ciao. (Sprofonda in una poltrona).

Pallina — Ciao; vuoi? (Offre la scatola dei marrons glacés ove Cicilla pesca subito).

Cicilla — Mica male i tuoi marroni. (Staccando) Come va la famiglia? Marito? Zia? Andate bene le mie telefonate?

Pallina — Sarebbero andate benissimo se tu non avessi avuto la melanconica idea di gorgheggiare in chiave di soprano invece di mantenerti sul basso profondo.

Cicilla — Scusa tanto, ma io non sono Scialjapin. Comunque mi auguro che madrina ci sia cascata.

Pallina — Mi pare di sì.

Cicilla — E come sei riuscita a cavartela, in seguito? (Ride) Scusa sai, ma le tue vicende coniugali sono più divertenti di un film di Totò.

Pallina — Lusingatissima. Ma a me nessuno paga l'interpretazione. Comunque, a cena madrina è stata straordinariamente laconica. A tratti rideva senza una ragione, come una bambina. Ma è sempre stata piuttosto stramba e non ci ho fatto caso. Foi, appena preso il caffè, mi ha chiesto di scusarla presso Sebastiano quando fosse rientrato e si è chiusa in camera. Detto fra noi, non è stata molto cortese con mio marito.

Cicilla (ridendo) — Che non esiste.

Pallina (piccata) — Da un momento all'altro potrebbe anche esistere.

Cicilla — Stai virando di bordo, mi pare.

Pallina — Queste sono cose che riguardano soltanto me. In ogni caso madrina non sa neppure ove stia di casa la correttezza. Pensa che questa mattina ha svegliato Nella per farsi dare l'elenco telefonico, poi è uscita e non si è più vista. «La mia famiglia» come dici tu, ci vorrebbe un prestigiatore per vederla riunita accanto al focolare domestico.

Cicilla — Ma come? Scomparsa?

Pallina — Dalle otto di questa mattina non se ne sa più niente. Ed ora sono le cinque del pomeriggio.

Cicilla (*consulta l'orologio*) — Le sei.

Pallina — Peggio che peggio. Le sei. Non c'è più speranza che possa partire.

Cicilla — Può anche darsi che sia partita senza salutarti. Dato il tipo non ci sarebbe da farne troppe meraviglie.

Pallina — Non c'è nessuno tanto strambo da dimenticare due valigie, una cappelliera e un pacco di carta grezza con tre paia di scarpe, sia pure antidiluviane. (*Staccando. Dopo un sospiro*) Sarà bene che mi ristori per rialzarmi lo spirito depresso. Vuoi una tazza di cioccolato con qualche frittella?

Cicilla — Grazie. Ma non ho appetito.

Pallina — Tranquilla. Ti verrà. (*Suona il campanello. Nella entra spingendo il tavolino scorrevole, con frittelle e cioccolata calda.*)

Nella — Tutto è pronto, signorina Pallina.

Cicilla — Sfido che tutti hanno dimenticato il tuo vero nome per chiamarti Pallina. Con tutto quello che mangi diventerai una botticella.

Pallina — Pazienza! D'altra parte non c'è una grande differenza fra Paola e Pallina. (*Si è illuminata*) Nella mia, sei un tesoro e meriti la doppia mensilità. Onore al merito. Ah, che odorino! (*Si serve abbondantemente mentre Nella serve Cicilla. Squilla il telefono*) Rispondi pure Nella. Sarà certamente quello stupido di Gianni. Puoi dirgli che non sono in casa.

Nella (*stacca il microfono*) — Pronto!... Qui, casa Ricciardini... Come? Questo è il numero 32-18-25. Prego. (*Riattacca*) Uno sbaglio. (*Esce*).

Pallina (*con soddisfazione soltanto apparente*) — Oggi non ha chiamato neppure una volta. Si sta persuadendo.

Cicilla — Se vuoi accennare a Gianni Strauss puoi star tranquilla.

Pallina (*vagamente inquieta*) — Cosa vorresti insinuare?

Cicilla — Io non insinuo. DICO e SOSTENGO. E' per-

fettamente persuaso, allegro come una Pasqua, con l'animo in pace. L'ho incontrato venendo qui.

Pallina — E ci credi? Si sarà fatto bello perchè tu me lo riferissi, ma ieri non ha fatto che telefonare dalla mattina alla sera.

Cicilla — Ieri non ha fatto il tuo numero neppure una volta, perchè si è recato fuori città. Probabilmente tutte quelle chiamate che ti indisponavano tanto erano altrettanti sbagli.

Pallina (*posa la tazza sul tavolino e respinge il piatto delle frittelle*).

Cicilla — Che hai? E' tutto squisito.

Pallina — Sì. Ma non ho fame. (*Si è immusonita. Prolungato squillo di campanello*) Speriamo che sia madrina, finalmente. Dico io se le madrine devono procurare tanti fastidi. (*Entra Ortensia seguita da Nella che la fissa con occhi sbarrati. Perchè madrina è irri-conoscibile. I suoi capelli — neri e abbondanti — sono valorizzati da una pettinatura semplice e moderna, mentre un leggero filo di rossetto mette in evidenza la linea regolarissima delle labbra e la naturale freschezza della carnagione. Un tailleur nero — elegantissimo e sobrio — ed una camicetta bianca assai fine sembrano fatti apposta per dimostrare che Ortensia possiede una figura slanciata e giovanile, invidiabile. Tutti gli accessori — borsetta, guanti, calze nylon, scarpine col tacco alto — sono di ottimo gusto. Anche gli occhialoni sono scomparsi per far posto ad una lorgnette.*)

Ortensia (*abbastanza disinvolta*) — Buongiorno, ragazze.

Pallina — Buo... buo... buongiorno... ma... madri...na.

Ortensia — Cosa? Sei diventata balbuziente?

Cicilla — Ma... ma... i... io... credevo...

Ortensia — Questa è una epidemia. Forse siete sorprese perchè mi sono comprata qualche vestito nuovo?

Pallina — Ti sei fatta... la permanente?

Ortensia — Niente affatto. Il parrucchiere ha detto che non ne ho bisogno perchè i miei capelli sono naturalmente ondulati. Mi ha consigliato un'acconciatura

più moderna, questo sì. Avete ragione voi, ragazze. Il capello corto è molto più pratico.

Pallina — Da quale parrucchiere sei andata?

Ortensia — Da « Michel et Micheline ». Mi è stato consigliato come uno dei migliori della città.

Cicilla (come al solito *malignetta*) — Oh, certamente. Micheline è una massaggiatrice di prim'ordine.

Ortensia — Spiegami tu, Pallina. Cosa vorrebbe significare la frase della tua amica?

Pallina — Massaggi al viso per fargli riprendere freschezza, colorito. Per eliminare le rughe.

Ortensia (allegra e candida) — Ma io non ho mai avuto rughe, e non ho nessuna intenzione di sprecare quattrini con questi vostri « massaggi ».

Pallina — Usi forse le creme stimolanti?

Ortensia — Acqua e sapone uso. (Pausa. E' imbarazzata) Ma ora mi sono decisa per un filo di rossetto. (Squillo di campanello) Sarà qualcosa per me. Attendo i miei acquisti.

Nella (entra portando tre enormi scatoloni) — Hanno portato questa roba per la signorina Ortensia.

Ortensia (indica un angolo) — Metti lì. Sistemereмо tutto in camera quando non mancherà più nulla. (Altro squillo di campanello) Sarà il resto. (Nella esce e ritorna con altri due pacchi) Adesso non manca che il baule, ma sarà meglio cominciare a mettere a posto qualcosa. Andiamo, Nella. (Esce con Nella; tutte e due cariche di scatole).

Pallina — Hai visto?

Cicilla — Accidenti! Non mi hai detto che era così.

Pallina — La metamorfosi ha avuto luogo oggi, ma, a dir la verità, brutta non è stata mai. E neppure sciupata. E' ancora una gran bella donna.

Cicilla — Ha una linea che tu manco te la sogni.

Pallina — E tu non hai neppure la metà dei suoi capelli.

Cicilla — Ma quanti anni ha?

Pallina — Di preciso non so, ma certo i cinquanta non li aspetta più.

Cicilla — Non ne dimostra più di trentacinque.

Pallina — Altro che eredità! Se continua a camminare come i gamberi, dovrò prepararle la culla.

Cicilla — Sei sicura che non ha avuto un contratto per un film neorealista?

Pallina — Ci mancherebbe una madrina che piove dalla provincia per incantare De Sica. No, no. Non è del suo carattere. Ma c'è qualcosa di cui sono sicura. Ed è che mi trovo sempre più impantanata nei guai. Chi riesce più a farla partire, adesso? (Sprofonda nella poltrona, disgustatissima).

Ortensia (compare in vestaglia. Una vestaglia lunga fino ai piedi elegantissima, ma anche seria e decorosa) — Che ve ne pare della mia vestaglia?

Pallina (fiavole) — Bellissima, madrina, bellissima. Ma come hai perso il diretto? (Con un'ultima speranza) O forse hai prenotato un letto sul « lusso » delle 21,15?

Ortensia (siede. Poi con solennità) — Ho deciso di non partire, Pallina. (Ripete, sorridendo come chi annunzia una bellissima notizia) E' così. Non parto.

Pallina (fiavolissima) — Ah, non parti?

Ortensia — Prima di tutto non posso partire senza aver conosciuto tuo marito.

Pallina (con più energia di quello che sarebbe necessario) — Se non fosti stata tutto il giorno in giro, avresti avuto modo di conoscerlo benissimo. Ti ha aspettata fino a due minuti fa.

Ortensia — Oh, non fa nulla. Credo che mi fermerò da voi diversi giorni.

Pallina (a mezza voce) — Addio.

Ortensia — Cos'hai detto?

Pallina — Niente ho detto.

Ortensia — Immagino che sarai contenta.

Pallina — Puoi crederlo. Tanto contenta che mi son persino dimenticata di presentarti la mia amica Cicilla.

Ortensia (con molta cordialità) — Mi fa piacere conoscerla. (Stretta di mano).

Cicilla — Anch'io. Lietissima.

Ortensia (a Pallina) — Tua cognata, non è vero? (E indica Cicilla).

Pallina — No. Perché?

Ortensia — Allora... è veramente strano. La voce della signorina mi ricorda straordinariamente quella di tuo marito.

Cicilla (*mordace*) — Difatti. Io sono lontanamente imparentata coi Bachi.

Pallina (*con un'occhiata in tralice*) — Ma si tratta del ramo cadetto. (*Piano*) Quelli da seta.

Ortensia (*pensosa*) — Mia cara figlioccia, devo dirtelo. Questa casa non mi dà affatto l'idea di un nido nuziale.

Pallina — C'è qualcuno che la pensa come te, madrina.

Ortensia — Mi auguro che questo qualcuno non sia tuo marito.

Pallina (*con un inizio di seccatura*) — Anche se si trattasse di me e di Sebastiano non sarebbe mia la colpa di questo matrimonio.

Nella (*entra da sinistra*) — Signorina Ortensia, è giunto il baule. Dove devo farlo collocare?

Ortensia — Vengo io. Voi permettete, non è vero, ragazze? (*Uscendo*) Seguimi, Nella.

Nella (*seguendo la madrina*) — La voce del padrone. (*Esce a sua volta*).

Pallina (*alzandosi e passeggiando avanti e indietro come una belva in gabbia*) — Ah, no! Ah, no! In casa mia comando io, e non ci sarà voce del padrone che tenga. Lo dicevo io, se lo dicevo! La libertà! La più bella cosa che ci sia al mondo. E uomini niente, mariti niente. L'ideale. Hai visto, tu, hai visto? Appena entrata in casa mia l'ombra di un uomo, io ho smesso di vivere in pace e son precipitata in un mare di guai. (*Furibonda, con grandi gesti*) Ma finirà, la deve finire. Pallina nei guai forse ci casca, ma non ci rimane.

Cicilla — Trova il modo.

Pallina — Trovato.

Cicilla — Sicura?

Pallina — Sicurissima. Tu devi andare da Gianni Strauss e dirgli da parte mia che desidererei parlargli.

Cicilla — Hai detto? (*Sbalordita*) Ho sentito bene?

Pallina (*imbarazzata*) — Hai sentito perfettamente. Ma

non è detto che io... Beh, questo non ti riguarda. Ci vai o no?

Cicilla — Ti ricordi di quella certa volta che ti ho chiesto la cappa di volpi per la recita e mi hai risposto picche?

Pallina — Che c'entra?

Cicilla — Aspetta. E quell'altra volta che avevi due biglietti-omaggio per il Lirico e li hai offerti a tutte le amiche tranne che a me?

Pallina — All'ultimo momento ho deciso di andarci io con Nella. Erano due biglietti di galleria.

Cicilla — E quell'altra volta del marchese... Non voglio neppur ricordare. Certo è che ha tagliato la corda e non si è visto neppure in fotografia.

Pallina — Scusa tanto mi aveva chiesto la tua età ed io gliel'ho detta. Non è colpa mia se tu avevi soltanto vent'anni e lui, con i suoi trentacinque, si è sentito troppo vecchio per te.

Cicilla — Hai sempre la risposta pronta. Ma quando si tratta di aiutare le amiche non ci metti neppure una mezza parola. A Gianni Strauss telefona tu, tesoro. (*Esce da sinistra, fierissima*).

Ortensia (*entra contemporaneamente da destra*) — Come? La tua amica se n'è andata senza salutarmi?

Pallina — Non badarci. E' una grande maleducata. (*Decisa*) Piuttosto... madrina, io vorrei parlarti.

Ortensia — Anch'io, Pallina, anch'io (*Siede*) Trovi proprio che mi sta bene il rosso alle labbra?

Pallina (*nervosa*) — Certamente, madrina.

Ortensia — E la mia vestaglia? Non la trovi troppo giovanile?

Pallina — Niente è troppo giovanile, per te. Se mai sei tu che sei troppo giovanile per la vestaglia. Mi sto domandando da un'ora chi di noi due è la madrina dell'altra.

Ortensia (*sospirata*) — Eh, lo sono io, purtroppo, e sento tutta la responsabilità della nostra parentela. (*Altro sospiro*) Senza parlare degli anni. Non trovi anche tu

inutile e stupido che sulla carta d'identità debba troncheggiare la data di nascita?

Pallina — In verità non ci ho mai pensato.

Ortensia — Ci penserai a suo tempo. E mi auguro che allora tu e tuo marito abbiate trovato una intesa. Quella intesa che ora manca... Credi che non abbia capito? (*Pausa. Solennissima*) Tu non hai marito.

Pallina (imbarazzatissima) — Ma... ma... ma... io non capisco.

Ortensia — Sta' tranquilla. Non è difficile da capire che tu, dopo pochi mesi di nozze, sei quasi come una vedova. Non tieni esposta neppure una fotografia di quel povero Bachi. Non porti l'anello nuziale, stretto o largo che sia, non mi parli mai del vostro idillio nè del vostro viaggio di nozze. D'altra parte, non so darti torto. Quell'uomo è un vero disertore del tetto coniugale, esce di casa all'alba, rientra a notte fonda... se rientra, perchè io personalmente non ne ho le prove. Insomma, quello non è un marito, ma un fantasma. Sei sicura che non sia un parente di quelli che fluttuano nella tua camera nuziale?

Pallina — Ne ho avuto il dubbio anch'io. E' per questo che...

Ortensia — Aspetta. E' evidente che quel Bachi ti trascura. Tu hai fatto un passo sbagliato.

Pallina (più forte e più in fretta. Il dialogo dovrà farsi molto serrato) — E' per questo che io...

Ortensia (a sua volta alzando man mano la voce) — Aspetta, ti ho detto. Hai fatto un passo sbagliato. E se la colpa in parte è mia, è però per la maggior parte tua.

Pallina — Scusa, madrina. La colpa è tua, soltanto tua. Io non avevo nessunissima intenzione di sposarmi o diavolo il matrimonio, vivevo benissimo sola soletta, ed è stato soltanto in seguito alle tue insistenze che mi sono decisa. (*A grandissima velocità*) Ma le cose sono andate a precipizio e... stiamo per separarci.

Ortensia (colpita) — Come? Separarvi? Ma è terribile. Capisco che nella vita in comune qualche urto, qual-

che cocchio in testa ed una settimanale devastazione delle stoviglie sono all'ordine del giorno ma qui... qui siamo in piena tragedia. (*Pensa, medita, poi*) Avanti, parla, confidati. Cosa c'è in questo pasticcio? Quale dramma di anime si è scatenato fra di voi?

Pallina (cercando disperatamente di inventare qualcosa)

— Ah, sapessi, sapessi...

Ortensia — Avanti, parla.

Pallina — No, no; non posso. Indovina.

Ortensia — E come vuoi che indovini?

Pallina — E' qualcosa... Ah, sapessi, sapessi...

Ortensia — Credo che non lo saprò mai se tu continui su questo tono.

Pallina — Il fatto è... vedi... Il fatto è... Ecco, si è innamorato delle signora della porta accanto.

Ortensia — Come? Ma... ma è spaventoso!

Pallina (recitando) — Una passione folle, devastatrice, dominatrice. Qualcosa...

Ortensia — Basta, basta. Ho capito. Una scemenza formidabile. E la condotta di quell'uomo è inqualificabile. Ma tu... tu... perchè hai tirato fuori questo ignoto Sebastiano Bachi, dopo aver avuto fior di partiti?

Pallina (sulle difensive) — Come fai a saperlo? Chi te lo ha detto?

Ortensia (con lievissimo impaccio) — Un tuo amico che ho conosciuto in treno. (*Pausa*) Gianni Strauss.

Pallina — Tu conosci... Gianni Strauss?

Ortensia — Te l'ho detto. Una conoscenza di viaggio. Prima una parola, poi un'altra. Infine una conversazione... abbastanza simpatica. Sai come succede? (*Pausa*) Oggi... ci siamo rivisti... e mi ha offerto un caffè. C'era molta cicoria, ma lui si è dimostrato un perfetto gentiluomo. Veramente cortese. (*Pausa*) Un tempo deve avere avuto una certa simpatia per te, se ho capito bene.

Pallina — Posso assicurarti che l'ha ancora.

Ortensia — Prego, ora non più. A tuo riguardo, in verità, non mi ha detto nulla, ma si è dimostrato così profondamente sorpreso di saperti sposata da quattro

mesi — sorpreso e addolorato sarebbe più esatto — che io ho indovinato l'arcano.

Pallina — Ma tu... tu... Perchè vai a parlare di me con uno sconosciuto incontrato in treno?

Ortensia — Non capisco perchè tu debba offenderti per così poco. Ha accennato a te con tale simpatia e rispetto, quando ho fatto il tuo nome, che non ho creduto di far male narrandogli del tuo matrimonio con Sebastiano Bachi. E a proposito di Sebastiano, giacchè siamo in argomento, permettimi di dirti che lui è un gravissimo difetto vero di te, ma forse tu non hai saputo dargli quella vita serena e pacifica che piace ai mariti. Io ho paura che tu non sappia trattare gli uomini, cara Pallina.

Pallina (*trattenendosi a stento*) — Certamente ho più esperienza di te — scusa se te lo dico — che non hai mai preso marito.

Ortensia — Non sei esatta. Rettifica, per favore. Io non mi sono ANCORA sposata. E' ben diverso. Io non ho ANCORA preso marito.

Pallina — Alla tua età gli « ancora » somigliano ai « mai »

Ortensia — E se ti dicessi... che mi sto decidendo?

Pallina — Tuu??

Ortensia — Appunto. Io.

Pallina — Ti faccio presente che, in fatto di matrimonio, c'è la bizzarra abitudine di essere in due.

Ortensia (*serafica*) — Certamente. Nel mio caso, ho trovato un uomo semplice, onesto, con ottima posizione, che preferisce un calmo, sincero affetto autunnale ad una burrascosa passioncella giovanile senza serie fondamenta.

Pallina (*sbalordita*) — Se è così... congratulazioni. E dove l'hai pescata questa araba fenice?

Ortensia — E' lui, se mai, che ha pescato me, Pallina (*Pausa*) Si tratta di Gianni Strauss. (*Esce in fretta da destra*).

Pallina (*si è alzata di scatto dalla poltrona ed ora vi è ricascata*) — Oh! (*Fa per addentare una frittella, ma subito la lascia cadere disgustata*) Oh! (*Avvicina alle*

labbra la tazza di cioccolata ed ancora la riposa senza aver sorbito un sorso) Oh!

Mercedes (*entra da sinistra si ferma sulla soglia*) — Ma che c'è?

Pallina (*afferra un gingillo e lo scaraventa in terra*) — Niente.

Mercedes (*afferra la borsetta e la lancia verso Pallina*) — Come... niente?

Pallina (*prende la borsetta, che era caduta in terra, e la rilancia verso Mercedes*) — Ho detto « niente ».

Mercedes (*afferra al volo la infelice borsetta e la scaraventa con cappello e mantello su di una poltrona, andandosi ad appollaiare, poi, sul bracciolo della stessa poltrona*) — Smettiamola col tiro al piccione. Cosa ha voluto dire quella tua strana telefonata?

Pallina (*di malumore*) — Superata dagli eventi Madrina era scomparsa; ora è ritornata al focolare domestico. Ecco tutto.

Mercedes — Tutto? Uhm! Tira fuori la verità, cugina. Tu stai per sposarti. E' un pessimo sintomo, nella nostra famiglia, cominciare ad esercitarsi nel lancio di oggetti vari.

Pallina — In ciò che dici non c'è una briciola di verità. Ma anche se ci fosse, non saprei proprio con chi coinvolgere a giuste nozze. Sebastiano Bachi mi ha piantata... E Gianni Strauss (*amara*)... ha preferito a me un'altra donna.

Mercedes — Questa è un'altra delle tue frottole. Dove potrebbe averla pescata così di furia?

Pallina — Oh, è tanto semplice. In treno. (*Pausa*) Si tratta nientemeno... che di madrina Ortensia.

Mercedes (*minacciando di precipitare dall'alto della sua poltrona*) — No!!!

Pallina — Sì!!! (*Lascia cadere le braccia, desolata*) Ti assicuro che sarà molto divertente. Gianni verrà qui a far la corte a madrina ed io sorveglierò i fidanzati, farò da « chaperon » alle loro passeggiate romantiche, mi occuperò del corredo, delle pubblicazioni, della cerimonia... Oh, sarà proprio divertente. (*Scoppia in pianto*) Sono tanto infelice!

Mercedes — Non far la scema. Soffiati il naso e dimmi perchè sei tanto infelice.

Pallina — Sono tanto sola.

Mercedes — Meno di prima. Hai madrina.

Pallina — Tu non capisci niente.

Mercedes — Io capisco soltanto una cosa. Che tu stai per pentirti di tutti i rifiuti opposti a tante ottime proposte di matrimonio. Dato e non concesso che tu le abbia realmente ricevute. (*Ripesca cappotto, cappello e borsetta*) Vado a ordinare un mazzo di fiori per la fidanzata.

Pallina — Se avessi un po' di cuore non mi abbandonaresti.

Mercedes — Non so proprio cosa potrei far per te. E neppure se lo vorrei.

Pallina — Anche se ti regalassi la mia vestaglia rosa, quel cappellino azzurro che ti piace tanto, due paia di calze nylon e due scatole di canditi?

Mercedes — Non mi vendo. Non mi vendo.

Ortensia (*entra da destra*) — Oh, Mercedes, come mai qui?

Mercedes (*dopo aver ammirato per qualche istante madrina con gli occhi sbarrati*) — Congratulazioni per la tua pettinatura ed il tuo abito «new look», cara zia Ortensia. Dimostri quindici anni di meno. (*Con una certa gravità*) Fortunata voi, felici creature della passata generazione. Permettimi di invidiarvi. Noi, della nuova, non siamo che foglie morte in balia della bufera. Osserva questa poveretta. (*Indica Pallina, drammatica*) Dopo appena quattro mesi di nozze, già vedova o quasi.

Pallina (*piano, supplichevole*) — Non complicare le cose, per carità.

Mercedes (*piano*) — Non capisci? Ti aiuto. (*Forte*) Sebastiano Bachi è scomparso.

Ortensia — Mamma mia, quante complicazioni in questo matrimonio. Vorresti dire?...

Mercedes — Andato, fuggito, partito, volatilizzato.

Ortensia — Come un fantasma. Proprio come un fantasma.

Mercedes — Quanto hai ragione!

Pallina (*incomincia improvvisamente a singhiozzare con strilli acutissimi*) — Ohi! Ohi!

Mercedes — Non strillare così forte!

Pallina — Sono... disperata...

Ortensia (*approva*) — Certo che devi essere disperata.

Pallina — Sono... disgustata...

Ortensia — Certo che devi essere disgustata.

Pallina (*esplodendo*) — Gli uomini... sono tutti... farabutti...

Ortensia (*raffreddandosi*) — Non esagerare. Gianni Strauss, no.

Pallina (*con un urlo che arriva alle stelle*) — Gianni Strauss, sì. Più di tutti gli altri. (*Si precipita fuori strillando e singhiozzando*).

Ortensia (*cade in una poltrona, perplessa e desolata*) — Io non capisco. Tu che ne dici?

Mercedes — Dico che vorrei sapere chi è più pazza fra te e Pallina.

Ortensia — Certamente non c'è maggior saggezza che buttarsi le zuppiere in testa, in onore del Milan, come fate voi.

Mercedes (*sostenuta*) — Non pensi di essere un po' provinciale?

Ortensia — Certo che lo penso e ne sono molto lusingata.

Mercedes — Bisogna saper vivere.

Ortensia — Certamente. Con la testa sul collo.

Mercedes — E' quello che penso anch'io.

Ortensia — Dovrei dirti qualcosa, Mercedes. Mi spiace parlare di Pallina come di una visionaria, ma Gianni Strauss non si è mai sognato di chiederla in moglie come lei asserisce.

Mercedes (*malignetta*) — Questo l'ho pensato anch'io.

Ortensia — Quell'uomo ha avuto per lei una certa simpatia, ma non ha accennato ad altro sentimento. Il che è logico data l'enorme distanza di età che li divide.

Mercedes (sorpresa) — Enorme... distanza di età? Ma no. Avrà sì è no trent'anni.

Ortensia — Ma niente affatto. Ammetto che li porta molto bene, ma non è lontano dai cinquanta.

Mercedes — Lo dici tu perchè non vuoi far la parte della madre nobile che sposa il secondo attor giovane. Ma non ti domandi — non ti sei mai domandata — se tu hai saputo adempiere a fondo la tua missione di vicemadre? Non ti sei mai chiesta perchè Pallina ha fatto un così strano matrimonio? Non hai ritenuto opportuno interrogare, approfondire, richiamarti alla memoria frasi e gesti di Pallina? (*Si è fatta solenne, pedante, professorale*) Non ti sei mai domandata perchè quel Bachi non compariva mai in casa... perchè il suo cappotto è stato insistentemente — uso un eufemismo, bada — insistentemente richiesto da una signora?

Ortensia (è terribilmente perplessa) — Era la sarta! C'era un difetto da correggere.

Mercedes (con un risolino di sopportazione pietosa) — Non era la sarta. Non c'era nessun difetto da correggere. (*Pausa*) Si trattava della signora della porta accanto. (*Si alza, si accommiata*) Pensaci zia Ortensia. E medita, medita. (*Fra sè, andandosene*) Forse le calze nylon me le sono guadagnate. E magari la vestaglia (*Via*).

Ortensia (preoccupata e meditabonda) — La signora della porta accanto... Qualcuno me ne ha già parlato. Ah, se potessi ricordare! (*Un fracasso formidabile proveniente da destra*) Cosa c'è, adesso? In questa casa si è sempre sulle soglie del manicomio. (*Chiama*) Nella, Nella...

Nella (compare soltanto dopo essere stata chiamata ripetutamente. E' rossa in volto e agitata) — La signorina ha chiamato?

Ortensia — Cosa sta succedendo? Il finimondo?

Nella (guardinga) — Se n'è andata la signorina Mercedes adesso adesso.

Ortensia — Possibile che sia stata lei a far tanto fracasso?

Nella (sempre più cauta) — Il fatto è che... appena uscita la signorina... ha suonato la signora della porta accanto.

Ortensia — La signora... della porta... accanto... (*Ricorda finalmente*) Ecco, ecco... E' lei... Quella perfida donna che fa soffrire la mia Pallina... La iniqua creatura che tenta di corrompere Sebastiano. (*Decisa, risoluta*) Falla passare qui. E chiama la signora Pallina.

Nella (turbatissima) — Ma è inutile. La signora è uscita. Ed è cosa di nessuna importanza. Posso benissimo sbrigarmela io.

Ortensia — Niente affatto. Tu non sai; non puoi sapere. Quella povera Pallina è uscita per disperazione ed io DEVO fare le sue veci, difendere la sua felicità. (*Rivolgendosi a sinistra, verso l'interno con molta ironia*) Signora, prego. Se vuole accomodarsi. (*A Nella*) Tu sei pregata di allontanarti.

Nella (esce da destra, dopo un gesto di desolazione).

Amodei (entra da sinistra, monumentale e bellicosa, e va a porsi proprio sotto il naso di Ortensia. Si presenta senza porgere la mano. Il dialogo che segue dovrà essere una specie di duello verbale) — Amodei.

Ortensia (freddissima) — Ricciardini.

Amodei (sprezzante) — La zia, immagino.

Ortensia (fiera) — Zia e madrina.

Amodei (c. s.) — Stessa famiglia.

Ortensia (c. s.) — Appunto.

Amodei — Smettiamola. Voglio la giacca.

Ortensia — Cosa?

Amodei — La giacca da smoking che è qui. La voglio.

Ortensia — Ah, come il cappotto?!

Amodei — Precisamente.

Ortensia — Che lei porterà al proprietario raggiungendolo chissà dove.

Amodei — La smetta di ciarlare.

Ortensia — Smetta lei di crederci tutti imbecilli.

Amodei — Vedo che il sistema non cambia.

Ortensia — Non cambia e non cambierà.

Amodei — Ah, me ne congratulo. Ma non cambierà neppure il mio.

Ortensia — Io so tutto. E le dico soltanto questo. Non si vergogna?

Amodei (*infuriandosi sempre più*) — Vergognarmi io? E lei, lei, lei? E quella sua inqualificabile nipote? Ma tutto prenderò come ho preso il cappotto. Giacca, casco, scimitarra.

Ortensia (*inorridita*) — I ricordi? Vuole insozzare anche i ricordi. (*Furiosa e satirica*) Ma suo marito, eh?, lo sa suo marito?

Amodei — Ho avuto la prudenza di tacere perchè col suo carattere ci scapperebbe una denuncia. (*Minacciando*) Una vera e propria associazione a delinquere.

Ortensia (*urlando a sua volta*) — Associazione a delinquere?! Io la chiamerei in un altro modo. Mi risponda una buona volta e sia sincera se ci riesce. Quando lo andrà a raggiungere? (*Nella fa capolino da destra e rimane in ascolto*).

Amodei — Quando avrò tutto quello che gli è stato sottratto.

Ortensia (*non ci vede più*) — Sottratto? Sottratto? Sottratto?

Amodei — E' tutta roba rubata finchè rimane in casa vostra. Deve ritornare al proprietario.

Ortensia — Il proprietario avrà tutto quello che vuole se si presenterà personalmente da mia nipote.

Amodei (*digrignando i denti*) — Sua nipote?

Ortensia — Lei può andarsene di qui. La prego anzi di andarsene immediatamente se non vuole che la faccia cacciare dalla servitù. Ma lui può presentarsi quando vuole e nulla gli verrà negato. Lo dico e ripeto a nome di mia nipote.

Amodei (*perdendo definitivamente il lume degli occhi*) — Faccia il piacere di non nominarmi più quella stupida civetta impastata di cioccolata e panettone.

Ortensia (*fieramente*) — Badi a quello che dice. Mia nipote sarà forse impastata di dolciumi, ma lei è impa-

stata di fiele. E mi permetta di aggiungere che Pallina ha tutti i diritti, ai quali bisogna aggiungere quelli della gioventù e della bellezza mentre lei...

Nella (*balza materialmente nella stanza e verbalmente nella discussione. Raggiante*) — ... lei è brutta, vecchia antipatica. Ed ha fatto il doppio gioco, nonostante fosse proprio della « prima ora ».

Amodei (*barcolla. E' vinta*) — Questo... questo... non lo aveva mai... saputo... nessuno... (*Esce barcollando*).

(*Ortensia e Nella si fissano in silenzio, un po' mortificate*).

Nella (*desolata*) — Non dovevo dirlo. Forse si chiuderà in camera e perderà i sensi.

Ortensia — Forse ho esagerato. (*Pausa*) Vuoi credere, Nella? Comincio a dubitare che qui sotto ci sia un equivoco. (*Altra pausa*) Nonostante le sue urla, quella mi pare una buona donna, incapace di un'azione men che onesta.

Nella (*senza sbilanciarsi*) — Mah!

Ortensia — Forse qualche volta si è troppo impulsivi. Bisognerebbe andare più cauti nel giudicare, nel farsi un'opinione, nel dare corpo ai nostri sospetti.

Nella (*sempre "in bilico"*) — Eh già!

Ortensia — Comunque la giacca è rimasta a noi. Se volesse ancora insistere, potremo sempre rivolgerci alla Questura.

Nella (*ha un brivido*) — Brrr! Per carità, non mettiamoci in mezzo la Questura. (*Silenzio*).

Ortensia — Avanti, coraggio, cara Nella. Tu devi conoscere la situazione meglio di me e puoi darmi un consiglio. Cosa faresti tu, al posto mio?

Nella (*alza gli occhi al cielo e lascia cadere le braccia*) — Farei quello che stiamo facendo tutte, in questa casa, da due giorni a questa parte. Mi imbottirei di cachets contro il mal di capo. E poi... (*con improvvisa decisione*) e poi... (*ancora una breve esitazione, poi*) Ecco, lei dovrebbe ascoltarmi. (*Mentre si dispone a narrare cala la tela*).

FINE DEL SECONDO ATTO

A T T O T E R Z O

(La stessa scena degli atti precedenti. Qualche ora dopo.

Ortensia e Pallina, molto eleganti e carine in due squisiti abiti da sera, stanno sorbendo il caffè. Vorrebbero dimostrarsi serene e contente, ma riescono ad esserlo soltanto con un certo sforzo).

Ortensia — Ah, biricchina, biricchina. E' stato dunque proprio così?

Pallina — Proprio così. Capisco che ho abusato del tuo affetto, della tua bontà, ma ti assicuro che ne sono profondamente pentita.

Ortensia — Non esageriamo sia nell'affetto che nel pentimento. Dopo tutto noi due ci siamo viste assai poco, prima di questo mio viaggio da te. Tre o quattro volte in tutto e forse meno. E sempre a lunghi intervalli.

Pallina (volendo essere cortese a tutti i costi) — Ma tu hai fatto tanto per me!

Ortensia — Finora non ho fatto proprio nulla. Sei sempre vissuta comodamente con la eredità dei tuoi genitori, e quelle buone Suorine hanno sostituito presso di te ogni cura ed ogni affetto familiare.

Pallina — Ma quelle letterine che mi scrivevi a Natale. Ed i panettoni, le frutta, i regali...

Ortensia (cerca di ridere) — Sciocchezze, sciocchezze! *(Pausa, altro tono)* Certo che far stampare delle partecipazioni false per ingannare la vecchia zia... via, è stata grossa.

Pallina — Vecchia! Non far ridere. Sei in bellezza. Davvero. « En beauté » *(Pausa un po' impacciata).*

Nella (entra spingendo il tavolino scorrevole) — Un bicchierino di liquore, signorine?

Pallina — Oh certo, certo Un brindisi ci vuole... Strega, madrina? Oppure doppio kummel, cognac?

Ortensia — Quello che ti pare. Ma un dito solo con molta acqua.

Pallina — Aggiornati, madrina. Bisogna dire «soda, molta soda». Oppure «seltz». *(A Nella che si sta allontanando)* Nella, aspetta. Devi tenerci compagnia. Il merito è tutto tuo.

Nella — Credo che le cose andranno meglio, ora che tutto si è spiegato. Io sono molto affezionata alla signorina e non potevo sopportare di vederla con gli occhi gonfi gonfi ed il cuore più gonfio ancora.

Pallina (in fretta) — Gonfi occhi e cuore per il rimorso permettetemi di ricordarlo. Il rimorso di avere ingannato una madrina così affettuosa e cara. Dico questo per non far... Insomma, non vorrei che voi pensaste... abbiate pensato... *(Con riso forzato)* Immaginate un poco se Pallina annega in un mare di lacrime per... per un uomo... *(Altro riso forzato)* Se mai dovrei piangere per Sebastiano Bachi. A furia di parlarne e di sentirne parlare, mi par quasi che esista davvero. *(Altro riso forzatissimo)* Sai com'è zia? A volte ci si può affezionare anche ad un'ombra.

Ortensia — Più che giusto. A un'ombra... O a un cagnolino... o a un maialetto. Io ho, al paese, un maialetto che si chiama Tordellino e mi vuole un bene dell'anima. Non potresti immaginare un animale più bello e intelligente. *(Sullo stesso tono falso di Pallina)* E tu hai potuto pensare che io volessi tradire Tordellino per un... *(disprezzo come sopra)* ...un Gianni Strauss. E' stato uno scherzo. Soltanto uno scherzo. Io non ho mai pensato a prendere marito.

Pallina — Ammetti che ho fatto bene a rifiutarlo.

Ortensia (senza riuscire a inghiottire completamente "il rospo") — Se ti ha chiesta in moglie... hai fatto benissimo.

Nella — Il brindisi, signorine. (Alzando il bicchiere) Abbasso gli uomini, quei mascalzoni.

Ortensia e Pallina (alzando i loro bicchieri) — Abbasso gli uomini, quei mascalzoni! (Bevono con finta vivacità, ma l'atmosfera non riesce a riscaldarsi).

Pallina (con estrema buona volontà) — Che bel vestito zia!

Ortensia — E il tuo? Delizioso!

Pallina — Vedrai che saremo ammirate moltissimo e trascorreremo una serata incantevole. Prima a teatro, poi a un «dopo-teatro» Infine non ci sarebbe niente di strano se organizzassimo una cenetta fredda.

Ortensia — Ma a che ora, questa cenetta?

Pallina — Secondo lo svolgimento della serata. Alle tre, alle quattro.

Ortensia — Mamma mia! Sarà fredda davvero.

Pallina — E' la gran moda. Bisogna pur «finire» in qualche modo.

Nella (spingendo fuori il carrello) — Certo che bisogna «finire» (Esce).

Ortensia (rassegnata) — E allora... finiamo, dato che voi giovani ci tenete tanto. (Pallina accende la radio).

La voce dell'annunziatore radiofonico — Signore e signori, buona sera (Musichetta).

Ortensia (pensosa) — Sai? Questa voce somiglia un poco a quella di Gianni Strauss.

Pallina (dura) — Ma niente affatto.

Ortensia — E io ti dico...

Pallina — Lo dici a me che lo conosco da un anno, mentre tu non lo hai visto che due volte? Lo conosci così poco che non ti sei neppure accorta di quanto è più giovane di te.

Ortensia — Lo so di preciso. Ventiquattro mesi.

Pallina — Lasciamo andare. (Pausa) In ogni modo si dice «due anni».

Annunziatore radiofonico — Diamo inizio a un programma di canzoni; vecchi e nuovi successi alternati. Iniziamo con una canzone che tutti conoscete «Monastero 'e Santa Chiara». (La radio trasmette la canzone).

Ortensia (giocherellando col bicchiere) — Cosa rappresentano questa sera a teatro?

Pallina — L'Amleto di Shakespeare.

Ortensia — Che roba è? C'è qualche morto?

Pallina — Parecchi. La madre, il patrigno l'amico, lui, la fidanzata. E qualche altro a scelta. Senza contare quelli che sono già morti prima. Tutti ammazzati.

Ortensia — Che gioia! Una commedia gialla, se ho capito.

Pallina — Neppure. La differenza sostanziale sarebbe questa: le commedie gialle non fanno dormire, mentre questa fa dormire subito.

Ortensia — Ma... Fa molti quattrini, l'autore, con questa faccenda?

Pallina — L'autore è morto.

Ortensia — Anche lui! E chi l'ha ammazzato?

Pallina — Nessuno. Morte naturale.

Ortensia (ammirata) — Che brava gente!

(Termina "Monastero 'e Santa Chiara").

L'annunziatore radiofonico — Signore e signori, interrompiamo il nostro programma per annunziarvi una sorpresa che vi riuscirà certo graditissima. Alle ore 22, invece di collegarci col teatro di Via Crispi per trasmettere la radiocronaca dell'incontro di boxe, trasmettiamo dai nostri auditori, in prima esecuzione assoluta, una radiocommedia del noto autore Gianni Strauss. Il lavoro, che presenta la caratteristica di essere stato scritto in sole 24 ore, ha titolo «Mezzo secolo prima... mezzo secolo poi» ed è dedicato dall'autore ad una bella signorina conosciuta in viaggio.

Pallina (gira il bottone. La radio tace. Silenzio. Poi) — Gianni Strauss l'ho conosciuto in treno tornando da Santa Margherita.

Ortensia (con finta indifferenza) — E' entrato nel mio scompartimento all'altezza di Borgo Maggiore.

Pallina (breve sospiro subito represso) — Dovrebbe viaggiare meno quel ragazzo. (Si alza) Io vado a mangiare un boccone prima di uscire, madrina. Vuoi anche tu una tartina di prosciutto?

Ortensia — Lascia stare. Le tartine col prosciutto mi fanno venire la nostalgia del mio Tordellino.

Pallina — In ogni caso durante gli intervalli ci rechiamo al buffet. (*Esce*).

Ortensia — Io ci starò anche durante gli atti. Che gusto veder ammazzare tanta gente! (*Emette un sospiro tragico poi, accende la radio. Sta trasmettendo "La signora di trent'anni fa"*).

Il cantante — «Nel millenovecentodiciannove... ecc.». (*Ortensia ascolta attenta, sospirata, poi prende la borsetta dal piano del tavolo, vi fruga dentro, ne trae la carta di identità che studia attentamente*).

Ortensia (con voce cupa, alla "congiurato") — Questa benedetta data di nascita.... Millenovecento... e uno... Potrei trasformare in nove lo zero... 1991... No, troppo giovane... Non nascerei che fra trentotto anni. Ecco, ecco... Lo trasformo in uno... 1911... Dopotutto mi si dice che ho un aspetto così giovanile... 1911... Suona molto meglio...

Mercedes (entra da sinistra. A voce bassissima) — Zia Ortensia...

Ortensia (facendo un balzo e nascondendo poi in fretta il documento) — Che c'è? Cosa vuoi, tu?

Mercedes (traendo un sospiro di sollievo) — Meno male che ti trovo sola... e che arrivando ho trovato aperta la porta d'ingresso.

Ortensia (impacciata anzichè) — Se cerchi Pallina...

Mercedes — Non cerco Pallina. Cerco te (*Siede*) Devo parlarti a lungo, zia Ortensia. Sono stata presa da una crisi di coscienza e mi sono detta che è una vera infamia ingannare una cara zia come te. Devi sapere che Pallina...

Ortensia — ...Pallina non ha mai avuto e voluto marito, lo so. Mi pare che voi giovani siate piuttosto strani. Vi decidete tutti in una volta.

Mercedes — Capisco che Pallina ha creduto opportuno raccontarti tutto. Ma tu non sai che nel mio caso ci perdo un cappellino che è un amore, due paia di nylon ed una vestaglia incantevole? Stacci bene attenta per

riprendere fiducia nella povera nuova generazione. Perdo tutto questo, ma non me ne importa. L'importante è che... (*Pausa piena di effetto*) Prima dimmi. A chi rimane aggiudicato Gianni Strauss?

Ortensia (gesto scorato. La radio continua a trasmettere "La signora di cinquant'anni fa") — A... a nessuna delle due, poichè ci ha preso in giro tutte e due, è evidente. D'altra parte cos'è quell'uomo visto nella sua vera luce? Un leggerone, un incostante, un essere dal cuore fasciato di bronzo. E poi quel suo passare da Pallina a me, quel suo navigare da età a età... Mai conosciuto un tipo più strambo. E più ci penso, più mi dico che un tipo simile è meglio perderlo che trovarlo. (*Altro gesto sconcolato*) Tornerò al paese e mi consolerò nell'affetto del mio Tordellino.

Mercedes (stupita) — Ah, c'è anche un Tordellino?

Ortensia — E' un amore. (*Altro sospiro*).

Mercedes — Ma se si fosse fatto vivo? Se ti avesse ancora cercato? Se ti avesse telefonato?

Ortensia (sempre distratta e sospirata) — Ma non può telefonarmi. E non sa nemmeno. E' un porcellino.

Mercedes — Lo condanni senza neppur conoscerlo.

Ortensia (con un sorriso) — Non conoscerlo? Io?

Mercedes — Si crede di conoscere una persona e basta poi un piccolo avvenimento per far cambiare opinione.

Ortensia — Perchè dovrei cambiare opinione su quel porcellino?

Mercedes — E dagli a insultarlo. Non se lo merita.

Ortensia — Non si tratta di meritarlo o no. Lo è.

Mercedes — Ti sbagli.

Ortensia — Me se l'ho visto nascere.

Mercedes — Tu? Ma non vi siete conosciuti in treno?

Ortensia — In treno? Ma Tordellino non viaggia mai!

Mercedes (esasperata) — Ma che Tordellino d'Egitto! Che c'entra questo Tordellino? Io sto parlando di Gianni Strauss. Gianni Strauss che mi ha telefonato sapendo che sono tua nipote. Che è innamorato di te, ti ama, ti cerca, vuol sposarti.

Ortensia (si è alzata, ma è ricaduta subito in poltrona) — Gianni Strauss?!... Un bicchierino di cognac, subito. E abbassa la radio... Ma cosa hai detto? E' proprio vero?

Mercedes (serve il cognac a *Ortensia*) — Tu vorrai sapere i particolari. Ma ti assicuro che tutto è molto semplice.

Ortensia — Sarà semplice. Ma questa semplicità mi sta portando al manicomio.

Mercedes — A me lo dici? A me che ho dovuto sorbirmi tutte le telefoniche dichiarazioni di Gianni? E non rivolte a *Pallina*, o tampoco alla sottoscritta, ma proprio a zia *Ortensia*. Che ne dici?

Ortensia — Va bene. Benissimo. Tutto benissimo. Ma perchè telefonare a te e non a me? Eppure sa che anche qui c'è il telefono e che io... Beh... (S'impapera, tace).

Mercedes — Oh, bella, Ha timore che risponda al telefono *Pallina*, immagino. E poi ora deve essere alla radio, occupatissimo. Ha scritto la sua ultima radiocommedia in sole 24 ore e gli attori, com'è logico, proveranno fino al momento di andare in onda.

Ortensia (estasiata) — «Mezzo secolo prima.. mezzo secolo poi...». E' quella annunciata dalla radio, non è vero?

Mercedes — Esattamente. Ed è per te che l'ha scritta. Per dimostrare che apprezza i tuoi cinquant'anni assai più dei venti e trenta di tante altre donne.

Ortensia — Oh! L'ha scritta per me? (Sorriso estatico, che subito si muta in una espressione pensosa) No, no, no. Non posso. Come vuoi che io accetti di contribuire alla sofferenza di *Pallina*? La conosco da pochi giorni, in fondo, ma mi sono bastati per comprendere che si tratta di una cara creatura, affettuosa, gentile. Un po' golosa, ma tanto buona. No. Non potrò mai.

Mercedes — Questo sentimento ti onora. Ma devi pensare che *Pallina* è giovane e le sarà facile dimenticare. Mentre alla tua età è assai più difficile.

Ortensia (seccata) — Che età, che età! E' lo spirito che conta.

(Entra *Pallina* con pelliccia e borsetta da sera).

Pallina — Ciao, Mercedes. Vieni anche tu? (senza entusiasmo) Se credi, zia, possiamo uscire. (Ma siede con l'evidente intenzione di non muoversi).

Ortensia (senza alcun desiderio di muoversi dalla sua poltrona) — Ho mal di capo. Non mi sento bene. (Gesto vago) Perchè non vai tu?

Pallina — Possiamo aspettare che tu ti senta meglio.

Ortensia — Non voglio che tu perda tempo.

Pallina — Non ho nessuna fretta.

Ortensia — Se vuoi che ti dica la verità, non ci tengo affatto a tutti quei morti ammazzati.

Pallina — Immagina quanto ci tengo io. L'ho studiata a scuola, quella roba, e non ti dico i «quattro» che mi sono beccata.

Ortensia — Potresti andare al cinema con Mercedes.

Pallina — Dovrei cambiarmi. Non ne ho voglia.

Mercedes — All'Astra c'è un film con Jennifer Jones. Molto carino; l'ho visto ieri. Puoi prendere la mia «Topo» e passare a caricarti Cicilla.

Pallina (butta via la pelliccia) — Non ho voglia di uscire.

Ortensia (che continua a sbirciare il telefono) — Perchè non vai a toglierti l'abito da sera, se hai deciso di rimanere a casa?

Pallina — Più tardi. (Pausa) Vorrei parlarti, Mercedes.

Ortensia (in fretta). Ora no, no. E' impossibile. Mercedes deve accompagnarmi in camera. Non sto bene, devo stendermi un momento sul letto. Non ce la faccio quasi a camminare. Ho un terribile mal di stomaco.

Pallina (scettica) — Non avevi detto di aver mal di testa?

Ortensia — Ho mal di capo e mal di stomaco. E' proibito?

Mercedes (affrettata) — Appoggiati a me, zia *Ortensia*. (Esce con *Ortensia*).

Pallina (appena uscite *Ortensia* e *Mercedes* si lancia

verso l'elenco telefonico. lo sfoglia febbrilmente, poi scatta verso l'apparecchio telefonico e compone un numero. Durante tutta l'azione ha sempre guardato intorno a sé, timorosa di veder comparire qualcuno) — Pronto... Parlo con il centralino della Radio?... Per favore, mi metta in comunicazione con la Sezione prosa... sì, sì, capisco, ma si tratta di cosa della massima urgenza... La prego... (Entra Cicilla da sinistra. Pallina riappende il microfono in tutta fretta) Toh... Ciao... Che vuoi?...

Cicilla (misteriosissima) — C'è tua zia?

Pallina — Sì, sì, ma è di là. In camera. Non si sente bene. (Affrettata, per spedir via l'amica) Puoi andare a vederla, se vuoi.

Cicilla — Niente affatto. E' te che cerco, e vedo che il momento è propizio. Devo parlarti in tutta segretezza.

Pallina — Che c'è? Ti serve la cappa di volpi?

Cicilla — Per il momento, no. Vedremo in seguito. Ora c'è altro. (Pausa) Mi manda da te Gianni Strauss.

Pallina (casca a sedere, emozionatissima) — Come, come? Quando? Lo hai visto? Ti ha telefonato? Dimmi, dimmi tutto.

Cicilla — E' venuto a cercarmi a casa. Sa che siamo amiche e mi ha supplicato di dirgli se c'è qualcosa di vero nella storia del tuo matrimonio con Sebastiano Bachi.

Pallina (ansiosissima) — E tu... tu... che gli hai risposto?

Cicilla — Gli ho consigliato di togliere una «i» dal cognome di tuo marito e di cercare su un manuale di storia della musica la data della morte del medesimo. Lipsia, 28 luglio 1750. Quindi tu sei vedova da più di due secoli e ritengo che anche il lutto sia ormai alla fine.

Pallina (vibrata) — Tutte belle parole. Ma gli hai detto, chiaro e tondo, che non è vero niente e che sono più libera dell'aria?

Cicilla — Mi pare di avertelo detto.

Pallina — Non sei stata affatto chiara.

Cicilla — Gianni ha capito perfettamente.

Pallina — Non credi che sarebbe meglio se gli parlassi io?

Cicilla — In questo momento è impossibile. E' alla radio ove sta per andare in onda una sua nuova commedia.

Pallina — Lo so. Ma potrei almeno telefonargli.

Cicilla (serafica) — Ti ho detto che per il momento è impossibile. Posso prendermi un bicchierino di cognac?

Pallina — Prendi quello che vuoi, ma dimmi come ti è parso Gianni.

Cicilla — Più o meno come il solito, ma aveva una cravatta nuova: marrone a losanghe verdi.

Pallina — Che cattivo gusto! Ma non era questo che volevo sapere. E'... è qualcosa d'altro... Oh, la mia povera testa è peggio di un aerostato nella stratosfera. (Inghiotte) Ti ha parlato di madrina Ortensia?

Cicilla — Gliene ho accennato io.

Pallina — Potevi anche farne a meno. E lui?

Cicilla — Lui è sbottato in una risata atomica e ha detto: «Una sola cosa mi interessa. Sapere se è ancora valido lo slogan "Pallina non vuole marito"».

Pallina (incerta) — Però che tipo strano! Non mi piace che abbia riso di madrina. Oppure... sei certa che non ridesse di me?

(Entra Mercedes da destra).

Mercedes — Good evening, («Buonasera» Pron.: gud ivinig) Cicilla. Sei venuta a prelevare Pallina per condurla a vedere Jennifer Jones? Una buona idea.

Pallina (si è aggrappata al braccio destro di Cicilla) — Una idea anche migliore. Cicilla fa uno spuntino con noi e poi ascolteremo insieme la nuova radiocommedia di Gianni Strauss.

Mercedes (sorpresa) — Come? Ci tieni molto?

Pallina (impacciata) — Sai, non posso dimenticare che è stato un mio buon amico. E... e la prosa mi ha sempre appassionata.

(Nella si affaccia da sinistra e comincia a fare grandi gesti misteriosi verso Pallina).

Nella — Signorina Pallina... signorina Pallina...

Pallina — Cosa? Che c'è?

Nella (*mimica imbarazzata. Pallina fa cenno di parlare egualmente. Nella risponde che non può. Cicilla intuisce qualcosa e si precipita al soccorso dell'amica*).

Cicilla — Credo che ci convenga trasferirci in sala da pranzo, Mercedes. C'è sempre qualche sensazionale novità gastronomica in casa di Pallina.

Mercedes (*che subodora qualcosa*) — Ma... ma non è corretto. Deve invitarci la padrona di casa.

Pallina — Siete invitatissime. Andate pure.

Mercedes — Secondo le regole della buona creanza devi precederci tu.

Pallina — In questo momento sono tutto quello che vuoi tranne che educata. Filate pure. (*Mercedes e Cicilla escono da destra*).

Nella (*a Pallina, misteriosa*) — Vedrà che meraviglia! (*Esce da sinistra per ricomparire con un magnifico mazzo di fiori*).

Pallina — Ohhhh!! Stupendo... E... un biglietto? C'è un biglietto?

Nella (*porge*) — Ecco.

Pallina (*apre e legge*) — « Gianni Strauss... a Pallina che non vuole marito »... (*Fa un salterello giulivo*) Ma io adesso... potrei aver cambiato idea... (*Fissa famelicamente il telefono*) Va', Nella... Corri a servir qualcosa alle mie amiche.

Nella — Mi scusi, ma cosa pensa lei di questo Gianni Strauss che fa dichiarazioni a tutte le donne che incontra? « Mezzo secolo prima... mezzo secolo poi »... Mi par proprio che la sua commedia gli si adatti.

Pallina — Lascia perdere. Credi davvero che Gianni abbia corteggiato madrina? Macchè. Sarà stato gentile con lei, così, per ingraziarsela, specialmente sapendo che era mia zia. Ma non ha certo mai pensato a farle la corte. Pensa che ha vent'anni meno di lei.

Nella (*scuote il capo, perplessa*) — Io al suo posto non sarei tanto sicura. Un mio cugino ha sposato una vedova che potrebbe essergli madre e le assicuro che

sono felicissimi e si vogliono un ben dell'anima. E dire che lui è proprio un gran bel ragazzo e tutte le più belle del paese gli stavano dietro. Ma certe volte gli uomini preferiscono una anzianotta con la testa a posto e le mani d'oro ad un farfallina di vent'anni piena di capricci.

Pallina — I capricci ce li avrai tu. E tuo cugino dev'essere un rimbambito. Va' in sala da pranzo. Quelle due stanno aspettando. (*Nella si stringe nelle spalle ed esce da destra*).

Pallina (*corre all'apparecchio telefonico e sta per fare il numero quando si sente squillare la suoneria del telefono*) — Pronto!... Sì, casa Ricciardini... Ed io?... Come? Centralino della RAI? Precisamente Pallina Ricciardini... Devo rimanere al telefono... perchè?... Oh, sì sì...

Ortensia (*entra da destra*) — Stai telefonando, Pallina?

Pallina (*ha riappeso il microfono in tutta fretta*) — Niente. Una chiamata... Uno sbaglio... Questi noiosi sbagli di numero... Scusa, devo andare in sala da pranzo a tener compagnia alle mie amiche.

Ortensia (*vede il mazzo di fiori*) — Oh, che bei fiori! Chi te li ha mandati?

Pallina — Me li ha mandati... Me li ha mandati... Sebastiano Bachi. (*Esce in fretta*).

Ortensia (*stupidissima*) — Oh, ma questa è bella!

Nella (*entra da sinistra. E' corrucciata*) — Signorina Ortensia...

Ortensia — Mi hai chiamata?

Nella — Un fattorino ha portato qualcosa per lei raccomandandomi di consegnargliela soltanto quando l'avessi trovata sola.

Ortensia — Cosa? Cosa? Fa' vedere.

Nella (*esce e rientra subito con un magnifico mazzo di fiori e un biglietto*) — Ecco qui. Ma le dico chiaro e tondo che a me non piacciono tutti questi misteri.

Ortensia (*non ha sentito. Apre il biglietto e legge, trionfante*) — « Gianni Strauss... alla trionfatrice del mez-

zo secolo»... Simpatico, brillante, originale... Però questa mania di parlar sempre del mezzo secolo...

Nella (fredda) — Non crede che sia un po' troppo giovane per lei?

Ortensia — Giovane? Appena ventiquattro mesi meno di me.

Nella (uscendo) — Ventiquattro mesi.. o ventiquattro anni? (Via).

Ortensia (combattuta) — Povera Pallina! Sono desolata per lei. Ma è tanto giovane e potrà dimenticare. Mentre io... ho passato i trent'anni. (Guarda l'ora) Le dieci meno venti. Forse potrò parlargli. (Si avvicina all'apparecchio per comporre il numero, ma squilla la suoneria del telefono) Pronto! Centralino della radio?... Qui Ortensia Ricciardini... Ortensia Ortensia Ortensia... Sì, certo. Rimango all'apparecchio...

Pallina (entra da destra tenendo in mano un piatto con una enorme fetta di dolce al cioccolato) — Stai telefonando, madrina?

Ortensia (riappende in fretta il microfono) — Sto facendo... Stavo facendo... una intercomunale al mio paese.

Pallina (satirica) — A Tordellino, immagino.

Ortensia — Precisamente. Hai indovinato. A Tordellino.

Pallina — Per ringraziarlo di averti mandato quel mazzo di fiori, senza dubbio. (Silenzio. Poi, tutte e due con unisono perfetto).

Pallina-Ortensia — Basta con le menzogne. (Pausa) Noi ci vogliamo bene. Sincerità. (Pausa) Si tratta di Gianni Strauss. (Tutte e due ficcano la mano nella borsetta, ne traggono ciascuna il proprio biglietto, e se lo porgono a vicenda) Ecco qui il biglietto. (Silenzio pauroso).

Ortensia (leggendo esterrefatta) — Gianni Strauss... a Pallina che non vuole marito.

Pallina (leggendo con gli occhi fuori delle orbite) — Gianni Strauss... alla trionfatrice del mezzo secolo.

(Si fissano per un secondo in silenzio, poi chiamano ad una voce).

Pallina — Vieni qui, Cicilla.

Ortensia — Vieni qui, Mercedes.

(Mercedes e Cicilla entrano e si fanno avanti, ma non senza un certo imbarazzo).

Pallina — Te ne prego, Cicilla. Tu devi raccontar tutto dall'a alla zeta.

Cicilla (senza convinzione) — Ma... io non capisco.

Ortensia — Mercedes, mi raccomando. Non devi tacerci nulla.

Mercedes — Dovresti dirmi prima... intorno a quale argomento non dovrei tacere.

Ortensia (con decisione) — Niente affatto, ragazze mie. Così non va. Qui, dinanzi a me. Non come accusate, sia ben chiaro, ma come testimoni. E non abbiate timore che ci sia da decidere fra me e Pallina in merito a quel Gianni Strauss. Ma soltanto perchè sia infine fatta luce completa sulla falsità e la doppiezza di un uomo.

Pallina (piagnucolando) — La colpa è tutta di quel Sebastiano Bachi.

Ortensia — La colpa è mia — lo ammetto — sono io che ti ho tolta da una vita pacifica per ficcarti nei guai. Ma anche tu avresti potuto essere più sincera. Ci si guadagna sempre ad agire con la fronte scoperta. Dunque, Mercedes, chi ti ha telefonato oggi?

Mercedes — Se proprio vuoi che lo dica... Mi ha telefonato Gianni Strauss per dirmi e ripetermi che è innamorato di te e vuole sposarti a tutti i costi.

Pallina (aggrappandosi disperatamente alla sua tesi) — Impossibile, Cicilla, ha parlato con lui personalmente. E' innamorato di me e vuol sposare me.

Cicilla — Più che esatto. Ha detto e ripetuto di essere sempre stato innamorato di Pallina e di non veder l'ora di poterla sposare.

Ortensia — Aspettate un momento, ragazze. Avete notato nulla in questo Strauss? Non ha avuto qualche gesto, qualche frase che vi abbia colpite?

Mercedes — Rideva.

Cicilla — Rideva.

Mercedes — In modo atomico.

Cicilla — In modo da perderci il fiato. (*Pausa breve*).

Pallina — Anche la beffa!

Ortensia — Povere noi, Pallina. Credo che dovremo rimanere zitelle tutte e due. Ma ora sarà bene chiamare Nella. (*Chiama*) Nella, per favore...

Nella (*compare da destra*) — Le signorine hanno chiamato?

Ortensia — Esattamente. Coloro che con molta probabilità rimarranno sempre signorine hanno chiamato. Dunque, vorrei sapere da te se è passato molto tempo fra l'arrivo del primo e del secondo fascio di fiori.

Nella — Pochissimo, signorina. Si è trattato dello stesso fattorino, niente un brutto ragazzo se mi permette una osservazione personale. Io penso che abbia portato i due mazzi con lo stesso triciclo e con la stessa corsa e che si sia fumato una mezza sigaretta fra la prima e la seconda consegna.

Ortensia — Gli hai dato mancia?

Nella — Naturalmente.

Pallina — Tutte e due le volte?

Nella — Sicuro.

Pallina — Spero almeno che ti abbia ringraziata.

Nella — No. Non avrebbe potuto. Rideva.

Mercedes-Cicilla — Anche lui!!!!

Pallina (*esplodendo*) — Io vado alla Radio.

Ortensia — Ed io ti accompagno.

Mercedes — Non vi lasceranno entrare.

Ortensia — Ti giuro che sarà meglio per loro se non faranno tante storie.

Cicilla — Ma stanno per andare in onda.

Pallina — Altro che onde. Vedrà le stelle.

Nella — Ma perchè non ascoltiamo prima la commedia? (*Alza il volume della radio. Si ode subito la chiara, limpida, serena voce dell'annunziatore*).

Annunziatore — Gentili ascoltatrici e cari ascoltatori. Stiamo per trasmettervi la nuovissima radiocommedia « Mezzo secolo prima... mezzo secolo poi » scritta in collaborazione dai due autori radiofonici Gianni Strauss. (*Breve pausa. Risolino fonogenico*) No, signore e signori, io non ho dimenticato di legervi il se-

condo nome. Si tratta proprio di due scrittori che portano lo stesso nome; Gianni Strauss, il giovane radiocommediografo che vuoi tutti conoscete... e lo zio paterno di lui, suo omonimo, giunto in Italia da appena 48 ore. Egli è il famosissimo Jhon St. Laurens, uno dei più validi autori, registi, cronisti della British Broadcasting Corporation (*Pron. brisc brocastin corpore-scien*).

Ortensia — Una poltrona, figliuole, una poltrona. (*La zia viene premurosamente sistemata in una poltrona*).

Pallina — Due. Erano due.

Cicilla (*a mezza voce come le altre*) — Ecco perchè ridevano.

Mercedes — Zitta. Magari ne scappa fuori uno anche per noi.

Annunziatore — Ancora due parole, signore e signori. (*Grida, tafferuglio*) Ma cosa c'è? Cosa sta succedendo? Scusate, devo informarmi (*Rumori e voci varie, tutto molto confuso*).

Ortensia — Mamma mia, magari quei due si stanno picchiando.

Pallina — Il mio Gianni è molto più giovane.

Ortensia — Ma gli Inglesi sono maestri nel fare a pugni.

Annunziatore — Niente paura, signori miei. Sono i due autori che si rifiutano di dare il consenso alla trasmissione della loro commedia se prima non avranno ottenuto una certa risposta, che sta loro molto a cuore, dalle due donne cui il lavoro è dedicato. Una soave atmosfera romantica — tanto più simpatica in questi tempi di caotico materialismo — ha invaso il nostro auditorio. Attenzione... Attenzione... Gianni Strauss senior, alias Jhon St. Laurens, sta per telefonare alla donna del suo cuore.

(*Squilla il telefono*).

Ortensia (*tremante, emozionata, si avvicina al telefono, solleva il microfono. Rimane muta; immobile per qualche secondo. Poi*) — Lei?... Tu?... Vuoi... fra un mese?... Sì sì sì sì... (*Riappende il microfono e ancora rimane immobile, intontita di felicità*).

Annunziatore — Vediamo il viso del nostro Jhon St. Laurens soddisfatto e sorridente e ce ne congratuliamo di cuore. Sembra un viso ventenne, nonostante i capelli brizzolati, e non possiamo non pensare a quella che è la tesi della commedia. A qualunque età è possibile trovarsi dinanzi all'amore ed alla felicità, quando questo amore e questa felicità abbiano le loro basi in una comprensione semplice e profonda, in un sentimento onesto e puro. (*Pausa*) Ma ora è la volta della nuova generazione. Gianni Strauss junior sta a sua volta formando un numero telefonico.

(*Squilla ancora il telefono e Pallina salta al microfono lasciando cadere il piatto della torta che si infrange al suolo*).

Pallina (nel microfono) — Sì, sì, Gianni, sì... Come? Oh, tutto cambiato, adesso. Pallina vuole marito. (*Riappende*).

Annunziatore — Anche Gianni Strauss junior sorride e noi possiamo così dare inizio alla radiocommedia in clima nuziale.

(*Coro nuziale del Lohengrin: "Lieti e fedeli noi ti guidiam"... ecc. Con gesto simpatico e sbarazzino Mercedes e Cicilla vanno ad inchinarsi profondamente dinanzi a Ortensia e Pallina che accettano il loro braccio sorridendo, al settimo cielo per la felicità. Le due coppie fanno il giro della stanza — buffe, ma non troppo — come in un corteo nuziale. Soltanto Nella rimasta in un angolo, col bel visetto corruciato*).

Nella (con vivaci gesti seccati si avvicina alla ribalta, si rivolge al pubblico) — Ed io? Io che figura ci faccio? Se credete che voglia accontentarmi di Tordellino o di Sebastiano Bachi state freschi. Ma... (sorridente maliziosa) ma il fattorino della fioraia ormai qui lo vedremo spesso... E vi assicuro che è proprio un gran bel ragazzo. (*Strizza l'occhio*).

TELA RAPIDA

FINE

L'angoletto

delle Bambine e delle Adolescenti

Un'allieva del 3. Corso della Scuola d'Avviamento
Teresa Confalonieri

si esprime così:

Non sono nè Sara Bernard nè Eleonora Duse, insomma non sono una "grande attrice", sono una ragazza affascinata da quella meravigliosa arte che ha nome filodrammatica.

Ne sono entusiasta sia perchè ho imparato ad apprezzarla sotto la guida della nostra Signora Direttrice che sa recitare in modo meraviglioso, sia per il grande interesse che quest'arte ha sempre suscitato in me. Certo saper recitare bene non è come molti possono credere una cosa semplice dal momento che richiede una preparazione morale e di studio non indifferente. Nel mio caso, per esempio, ho buone doti e un temperamento adatto alla recitazione, ma dato il mio carattere irrequieto, la cosa si presenta molto più difficile e richiede da parte mia uno sforzo morale notevole.

Il nostro teatro, purtroppo, è in decadenza, sia perchè grandiose produzioni cinematografiche distolgono l'affluenza del popolo, incompetente in materia, da quel meraviglioso mondo popolato di personaggi storici o immaginari, creati dalla fantasia di uno scrittore o di un poeta; e dalla mancanza certo momentanea, (o almeno mi auguro) di grandi attrici, oggi purtroppo non è più l'epoca in cui si scopriva un'attrice sperimentando il suo talento artistico; in generale oggi giungono alla ribalta per la loro bellezza senza possedere un briciolo di talento artistico; l'attrice non si trova più in un'accademia, fra grandi libri di poesie e brani classici, ma fra concorsi di bellezza e gente che fa di questo dono di natura una fortuna che certo non si può definire artistica.

ENRICA BOZZI